



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 22 LUGLIO 2010

LE AUTONOMIE.IT

PROGRAMMA INTEGRATO DI FORMAZIONE E ASSISTENZA GIURIDICO-AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL D.LGS 150/2009, NOTO COME RIFORMA DELLA PA 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

TA TRE ANNI ANDAMENTO RETRIBUZIONI UGUALE A PRIVATO 7

NASCE OSSERVATORIO PERMANENTE SU CONFLITTI NELLA CAPITALE 8

ITALIA A DUE VELOCITÀ, A SUD POCA E CATTIVA ASSISTENZA 9

LETTERE RICHIAMO AD AMMINISTRAZIONI INADEMPIENTI 10

UNCEM, GOVERNO SBLOCCHERÀ FONDO 11

DEFINIZIONE FABBISOGNI STANDARD ENTI LOCALI PRONTA NEL 2013 12

IL SOLE 24ORE

IRAP NEL MIRINO DI TREMONTI 13

«Ci pensiamo ma è difficile toglierla - No a manovre aggiuntive nel 2010»

PER GLI STATALI SI CERCA L'ACCORDO 14

NEL CALCOLO DEI FABBISOGNI PESERÀ ANCHE IL PERSONALE 15

IL SUD E QUINDICI ANNI AL MACERO 16

LE SOCIETÀ PUBBLICHE FINISCONO NELLA RETE DEL DECRETO 231 17

VELOCITÀ A SANZIONE RIDOTTA 18

Meno tagli per chi infrange i limiti fino a 60 chilometri l'ora

DAL 2011 CASE OBBLIGATE ALLA CERTIFICAZIONE ACUSTICA 20

LA PAGELLA/L'efficienza degli alloggi verrà misurata attraverso quattro classi, dalla più silenziosa alla più rumorosa

IL SOLE 24ORE NOVA

LA CARICA DEI SINDACI 21

Anche in Italia cresce Foursquare: a Bologna si è tenuta la prima conferenza dedicata al network

ITALIA OGGI

I PARLAMENTARI SI DANNO UN TAGLIO 22

Pronti a rinunciare a 550 euro al mese. Ma a Fini non basta

PROVINCE PIÙ RICCHE CON L'ANAS 23

Le azioni della società cedibili a tutti gli enti territoriali

TREMONTI CONVERTE ALEMANNO AL FEDERALISMO COI SOLDI DEL GRA 24

LA REPUBBLICA

LA CROCIATA DEL SINDACO VENETO "GAY MALATI, SERVE IL COPRIFUOCO" 25

Grillini: subito un kiss day sul Piave contro l'omofobia

PRIMO PASSO VERSO L'IMPOSTA MUNICIPALE SOSTITUIRÀ 24 TRIBUTI, INCOGNITA PRIMA CASA 26

IL MODELLO LOMBARDIA 27

LA REPUBBLICA BARI

IL PASTICCIACCIO DEI BOND CAPESTRO ALLA CORTE DEI CONTI 28

Nessuna responsabilità penale ma potrebbe ravvisarsi un danno erariale

LA REPUBBLICA BOLOGNA

IL COMMISSARIO BACCHETTA I MALEUCATI "PIANO STRAORDINARIO PER L'IGIENE IN STRADA" . 29

LA REPUBBLICA MILANO

SANTA GIULIA, ISTITUZIONI ASSENTI ORA SI INDAGA SUL FLOP DEI CONTROLLI..... 30

Il gip: regole violate. La Moratti: Arpa ci ha detto che era tutto ok..... 30

FORMIGONI: "LA MANOVRA TAGLIERÀ IL 37% DELLE SPESE REGIONALI" 31

Definito il quadro delle rinunce. Il Pd: "Riducono i servizi alle classi deboli"

LA REPUBBLICA NAPOLI

RIFIUTI, LO SCHIAFFO DI BERTOLASO 32

"Città sporca: chi deve pulire scenda dagli uffici e si rimbocchi le maniche"

LA REPUBBLICA PALERMO

BANDO DA 700 MILIONI CON I FONDI DELL'UNIONE EUROPEA ECCO DOVE SI FARANNO STRADE,
POSTEGGI E PARCHI GIOCHI 33

LA REPUBBLICA ROMA

LOTTA AI WRITER E AI VANDALI DELL'ARTE I MONUMENTI RIPULITI DAI DETENUTI 34

L'intervento è previsto da una convenzione siglata tra vertici Ama e Amministrazione penitenziaria

CORRIERE DELLA SERA

IL TRAMONTO DELLA TASSA UNICA PER I COMUNI 35

IL PIANO/ Nell'Imu l'Irpef sugli immobili, l'imposta di registro sulle transazioni e la tassa ipotecaria catastale sui mutui

LA MONTAGNA CELEBRATA E DIMENTICATA DA TUTTI 36

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

UN NUOVO PATTO NAZIONALE 38

PARTECIPATE, ECCO I 65 MANAGER DELLA REGIONE 39

Siedono in 35 consigli di amministrazione. I più ricchi percepiscono 60mila euro lordi l'anno

RITARDI PER L'ACQUA GRATIS, RICCIO SI DIFENDE..... 40

CORRIERE ALTO ADIGE

CHIUSURA DI LOCALI PUBBLICI, PROVINCIA BOCCIATA 41

La Corte costituzionale: motivi di ordine pubblico, la competenza è dello Stato

CORRIERE DEL VENETO

SFONDO TRICOLERE CONTRO VERDE PADANO LA POLITICA SI FA SULLE STRISCE PEDONALI..... 42

PISTE CICLABILI VERSO IL NULLA LAVORI INIZIATI E MAI FINITI 43

Da Granzette a Sarzano le strade finiscono nei campi

LIBERO

IL VERO FURTO DELL'ACQUA È QUELLO DEI REFERENDARI..... 44

Più di un milione di firmatari sono stati imbrogliati con slogan facili ma ingannevoli, che nascondono il vero obiettivo: difendere le cricche statali

I (FALSI) LUOGHI COMUNI SUL DECRETO RONCHI..... 45

IL MATTINO NAPOLI

SINDACO OFFRE L'AUTO BLU PER IL TRASPORTO SANGUE..... 46

SPESE, SPRECHI E OPACITÀ: IL CASO NAPOLI.....	47
IL MATTINO NAPOLI	
«CANCRO E DISCARICA» IL GIUDICE DISPONE UNA DOPPIA PERIZIA.....	48

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Programma integrato di formazione e assistenza giuridico-amministrativa per l'applicazione del d.lgs 150/2009, noto come riforma della pa

Il D.Lgs.150/2009 attua una riforma organica della disciplina del rapporto di lavoro dei dipendenti degli Enti locali, intervenendo in materia di contrattazione collettiva, valutazione del personale, valorizzazione del merito, dirigenza pubblica e responsabilità disciplinare. Il rispetto dei tempi previsti dalla Riforma - molte delle novità introdotte dal decreto e le relative sanzioni saranno applicabili dal prossimo 1 gennaio 2011 - rendono necessario il tempestivo aggiornamento dei regolamenti locali, in particolare quello sull'organizzazione degli uffici e dei servizi nonché quelli riguardanti alcuni specifici settori, quali valutazione, accesso e disciplina. Tanto più che la recente Manovra Finanziaria (Decreto Legge n. 78/2010) non determina effetti sulla applicazione del provvedimento se non quelli limitati al trattamento economico derivante dalla applicazione delle fasce di merito per il livello più elevato e al rinnovo del nuovo contratto collettivo. Il servizio personalizzato promosso dal Consorzio Asmez di formazione e assistenza giuridico - amministrativa assiste i Comuni nelle varie fasi di adeguamento delle disposizioni regolamentari. Il programma integrato, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Arturo BIANCO, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de "Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo SETTEMBRE - NOVEMBRE 2010.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER: LA GESTIONE DEL PERSONALE DOPO IL D.L. 78/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE - NOVEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-82-14-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE NOVITA' IN MATERIA PENSIONISTICA NELLA MANOVRA FINANZIARIA 2010 (D.L. 78/2010)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 23 SETTEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LINEE GUIDA PER LA REDAZIONE DEL BILANCIO DEGLI ENTI LOCALI NELLA MANOVRA FINANZIARIA 2010-2012. SCHEMI PRATICI E SIMULAZIONI OPERATIVE ALLA LUCE DELLE NUOVE REGOLE DEL PATTO DI STABILITÀ

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 OTTOBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 168 del 21 Giugno 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 5 luglio 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Vallo della Lucania.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 5 luglio 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Vetralla e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 5 luglio 2010 Scioglimento del consiglio comunale di Proceno.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Ta tre anni andamento retribuzioni uguale a privato

"Tra tre anni avremo un settore pubblico più efficiente" e con un "andamento delle retribuzioni allineato al privato". Lo ha detto il ministro della Pa e Innovazione, Renato Brunetta, intervenuto ieri alla presentazione del rapporto semestrale sulle retribuzioni dei pubblici dipendenti stilato dall'Aran. Secondo il rapporto, come spiegato dal commissario dell'Aran Antonio Naddeo, nel 2013 ci sarà "il congiungimento dell'andamento delle retribuzioni tra pubblico e privato", dovuto al blocco dei rinnovi contrattuali previsto dalla manovra. Brunetta ha spiegato di considerare "paradossale" il fatto che nel settore pubblico, "protetto" per definizione, si sia avuto un andamento delle retribuzioni superiore al privato, "esposto alla concorrenza e alla crisi". "Se e' vero che negli ultimi 15 anni l'andamento" delle retribuzioni nel pubblico "e' cresciuto più del privato - ha detto il ministro - e se e' vero che la Pa e' un settore protetto, ne conseguiva un paradosso che un'economia moderna non può accettare".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

ROMA

Nasce osservatorio permanente su conflitti nella Capitale

È stato firmato ieri in Campidoglio, il protocollo d'intesa, il primo per ora in Italia, per la costituzione di un "Osservatorio permanente sui conflitti della Capitale". A siglare il documento il Comune di Roma, il Presidente del Tribunale di Roma, i Presidenti degli Ordini professionali degli avvocati, dei commercialisti, dei medici e il Presidente della Camera di Conciliazione. Tre i compiti assegnati all'osservatorio c'è quello di svolgere una "mappatura dei conflitti quotidiani sul territorio di Roma che i cittadini si trovano, loro malgrado, a vivere". La ricerca verrà realizzata mediante interviste mirate, ad operatori di base qualificati, utilizzerà la rete della Porta del Diritto, nata per iniziativa dal Comune e dalla Camera di Conciliazione di Roma e presente in 13 Municipi della Capitale. L'osservatorio provvederà, inoltre, alla rilevazione delle controversie giudiziarie degli ultimi cinque anni, pendenti dinanzi al Tribunale di Roma e che riguardano specificatamente aspetti della vita di tutti i giorni come ad esempio, la responsabilità medica, gli incidenti stradali, le locazioni le successioni ereditarie, i contratti assicurativi o finanziari. Infine, altro compito quello dello studio per la realizzazione di un Centro di coordinamento per la formazione dei conciliatori (avvocati, commercialisti, medici e professionisti di altre categorie professionali) che saranno chiamati a dirimere bonariamente quelle controversie sottoposte preventivamente alla mediazione.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**WELFARE****Italia a due velocità, a Sud poca e cattiva assistenza**

"Nella dimensione sanitaria, in quella socio-sanitaria ed in quella strettamente sociale, i disavanzi economici più elevati si accompagnano sempre a cattiva qualità nei processi erogativi. Una profonda spaccatura oppone due Italie: la prima a Nord della capitale, la seconda comprende il Lazio ed il Sud del Paese". Questa la fotografia dell'Italia scattata dal ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, nella prefazione del "Rapporto sulla non autosufficienza" presentato ieri. Dal rapporto emerge "in tutta la sua forza" il divario Nord - Sud con Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna e Lombardia che "prendono in carico" a diverso titolo (in rapporto alla popolazione) il triplo degli anziani non autosufficienti di Campania, Puglia e Calabria. Lo stesso parametro raggiunge il valore di 4 -5 volte se si considera la percentuale di anziani utenti di strutture. L'Adi (assistenza domiciliare integrata) conferma il fenomeno. Si evidenzia un punto di equilibrio nazionale attorno al 3% degli anziani assistiti nei servizi residenziali e appena sotto il 5% in quelli domiciliari. La realtà regionale è variegata con un gruppo di Regioni con buone performance sia nell'assistenza domiciliare, sia in quella residenziale: Veneto, Emilia Romagna, Lombardia e Friuli Venezia Giulia mentre fanalini di coda in entrambi i servizi sono le Regioni del Sud (Calabria, Campania, Puglia, Sicilia), con bassi livelli di assistenza soprattutto residenziali. Si trova poi un pool di Regioni (Liguria, Bolzano, Trento, Piemonte, Valle d'Aosta) ben strutturato in ambito residenziale ma che deve maggiormente investire nei servizi domiciliari. Più in generale, rispetto ai Paesi dell'Europa del Nord, si legge nel rapporto, l'Italia presenta una minore diffusione dei servizi domiciliari e di quelli residenziali. Infatti il nostro dato medio si assesta sul 4.9% contro il 13% dell'Europa settentrionale per l'assistenza domiciliare e sul 3% nell'area della residenzialità contro valori europei pari al 6-8%. Ma se in regioni come Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Friuli Venezia Giulia, dove vi è stato un lungo processo di riorganizzazione ospedaliera e di drastica riduzione di offerta di posti letto per acuti, sono cresciuti in parallelo i servizi di assistenza territoriale a favore degli anziani non autosufficienti e delle persone con disabilità; in regioni come Calabria, Campania, Puglia, Sicilia e Lazio (quest'ultima in posizione limite), dove si riscontra una sovra offerta di presidi ospedalieri e posti letto per acuti (con disavanzi economici pesantissimi) i servizi territoriali, in primis quelli per gli anziani, sono rimasti "anchilosati" e altresì con livello qualitativa-mente basso. Dunque, evidenza il rapporto, "è naturale concludere che al problema della non autosufficienza, nelle Regioni del Centro Sud, si risponde con tre modalità: con ricoveri ospedalieri impropri; gravando sulla famiglia (magari supportati da una più generosa concessione degli assegni di accompagnamento), con il ricorso al noto fenomeno delle 'badanti' e con i servizi erogati da Asl e Comuni che vengono comunque al 2 e 3 posto". Infine, nelle Regioni in cui vi è la maggior presenza di servizi (Nord) si registra la più bassa percentuale di pensioni di accompagnamento, al contrario ove i servizi sono più carenti la pressione per ottenere invalidità e indennità di accompagnamento sono superiori, fatto assolutamente non giustificato da particolari situazioni epidemiologiche.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**AUTO BLU****Lettere richiamo ad amministrazioni inadempienti**

Il Ministero della Pa e Innovazione ha reso noto in un comunicato l'elenco delle amministrazioni pubbliche che non hanno ancora risposto al questionario sulle auto blu che lo scorso 15 maggio FormezPA, su mandato del ministro Renato Brunetta, ha trasmesso online a 9.199 amministrazioni centrali e locali, e alle quali, "perdurando il loro silenzio, verranno inviate venerdì prossimo le lettere di richiamo dell'Ispezzorato della Funzione pubblica". Il termine per la consegna del questionario è scaduto lo scorso 16 luglio. Il monitoraggio - ricorda la nota - intende rilevare per gli anni 2008, 2009 e 2010 (fino ad aprile) il numero di auto assegnate in uso esclusivo e non esclusivo, il numero e la qualifica degli assegnatari delle auto, il numero di auto utilizzate per specifiche esigenze degli uffici, il numero di autisti ed addetti al parco auto, il costo complessivo di carburante per singola autovettura e il chilometraggio percorso. "A oggi - fa sapere la nota del Ministero della Pa - hanno risposto correttamente al questionario 3.625 amministrazioni, rappresentanti il 65% dei dipendenti pubblici delle amministrazioni coinvolte nel monitoraggio. Altre 90 amministrazioni hanno anticipato le risposte via telefono. Molti enti hanno segnalato che la loro mancata risposta è stata dovuta a dei disguidi tecnici nell'invio del questionario e che quindi si ripromettono di rispondere in modo completo entro venerdì prossimo, dando così anche ai cittadini da loro amministrati la possibilità di conoscere tutte le informazioni su numero, modalità di utilizzo e costi del loro parco auto. Nella loro autonomia, ma con spirito di grande collaborazione, gli organi costituzionali (Presidenza della Repubblica, Senato e Camera dei Deputati, Corte Costituzionale e Consiglio Superiore della Magistratura) hanno dato disponibilità a fornire i propri dati, e ci auguriamo di poter presto rendere note anche le loro rispettive dotazioni di autovetture di rappresentanza e di servizio. Per tutte le amministrazioni che desiderino chiarimenti o vogliano indicare delle correzioni, il Ministero - spiega la nota - ha da tempo attivato attraverso FormezPA un help-desk (06.82.88.87.82) e un'apposita casella di posta elettronica (autoblu@formez.it). Si ricorda infine che il database con tutti i dati aggiornati resta consultabile su www.innovazionepa.it e www.formez.it".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

COMUNITA' MONTANE

Uncem, governo sbloccherà fondo

Il confronto tra Governo e Autonomie sulla situazione finanziaria delle Comunità montane, da tempo sollecitato dall'Uncem in considerazione delle gravi conseguenze che si stanno determinando sul territorio, si è concluso ieri sera con l'impegno da parte dei ministri Calderoli e Fitto a sbloccare il fondo consolidato per coprire i mutui contratti dalle Comunità montane e la quota finanziaria destinata alla copertura dei dipendenti ex Leggi 285 e 730. Lo rende noto l'Uncem in una nota. Per il Governo erano presenti al tavolo i ministri Calderoli e Fitto, rappresentanti regionali e delle autonomie locali. Per l'Uncem sono intervenuti il Presidente dell'Uncem Enrico Borghi, il vicepresidente vicario Andrea Cirillo, i presidenti delle delegazioni Uncem Campania e Calabria e il membro di giunta Vincenzo Luciano.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FEDERALISMO

Definizione fabbisogni standard enti locali pronta nel 2013

Sarà graduale il processo di definizione dei fabbisogni standard relativi alle funzioni fondamentali dei comuni e delle province: partirà nel 2012 l'avvio della fase transitoria con il superamento del criterio della spesa storica e sarà completato nel 2013. Domani mattina sul tavolo del Consiglio dei ministri finirà il decreto legislativo dedicato alla individuazione dei fabbisogni standard dei comuni e delle province, il nuovo decreto attuativo del federalismo fiscale. Il provvedimento, secondo quanto apprende l'Asca, è composto da 8 articoli. Si individuano le funzioni fondamentali di comuni, città metropolitane e province. Per i comuni si indicano le funzioni generali di amministrazione, di gestione e di controllo, quelle di polizia locale, quelle di istruzione pubblica, compresi i servizi per gli asili nido e quelli di assistenza scolastica e refezione, nonché l'edilizia scolastica. Vengono indicate anche le funzioni nel campo della mobilità e dei trasporti, quelle relative alla gestione del territorio e dell'ambiente, fatta eccezione per il servizio di edilizia residenziale pubblica e locale. Nel testo del Dlgs si indicano per i comuni anche le funzioni del settore sociale. Per le province, il provvedimento messo a punto dal governo, individua le funzioni generali di amministrazione, di gestione e di controllo, le funzioni di istruzione pubblica, quelle nel campo dei trasporti, quelle relative alla tutela ambientale e quelle dello sviluppo economico relative ai servizi del mercato del lavoro. L'articolo 3 del Dlgs spiega che il fabbisogno standard per ciascuna funzione fondamentale avviene attraverso sia l'individuazione di modelli organizzativi, sia attraverso "l'analisi dei costi finalizzata alla individuazione di quelli più significativi". Per fare ciò si farà riferimento alla società per gli studi di settore - Sose Spa.

Fonte ASCA

Le vie della ripresa - Il ministro in parlamento/Tagli alla spesa. «Per la prima volta a pagare saranno anche i papaveri» - **Regioni.** «Sono convinto che si possa trovare una quadra con loro»

Irap nel mirino di Tremonti

«Ci pensiamo ma è difficile toglierla - No a manovre aggiuntive nel 2010»

ROMA - Le strade del federalismo e dell'Irap s'incrociano presto. Lo dice la legge delega ma ora lo conferma anche Giulio Tremonti. Dinanzi alla bicamerale che deve esaminare i decreti attuativi il ministro dell'Economia ha ammesso che si sta ragionando sulla sorte dell'imposta pur ammettendo che sarà «difficile toglierla». È un Tremonti rilassato e disponibile al confronto, per ammissione della stessa opposizione, quello che si è presentato ieri pomeriggio dinanzi alla commissione guidata da Enrico La Loggia (Pdl). Pronto a rispondere alle 10 domande preparate dal Pd. Nel farlo il ministro è tornato più volte sui contenuti della relazione sul federalismo depositata il 30 giugno. Ad esempio nel ricordare che il sistema italiano è un «albero storto», precisando però che nel documento non c'è scritto «che il debito pubblico è stato causato dai governi locali» bensì che «è stato causato dalla centralizzazione di tutta la finanza italiana in uno solo posto». Proprio le autonomie hanno rappresentato il cuore del suo intervento. A cominciare dalle regioni. Per le quali «si troverà la quadra», ha

garantito, quando ci si siederà allo stesso tavolo per parlare del decreto sulla finanza regionale atteso a settembre. In quella sede ci si interrogherà sulle sorti dell'Irap: «Se butti giù una trave sulla strada non è colpa di chi non va avanti ma di chi ha messo la trave. Ci ragioniamo ma l'Irap è difficile da togliere perché è un grande tributo e un grande errore». Altro tema caldo la «municipale» sugli immobili data in arrivo entro luglio. Che non sarà una patrimoniale sulla prima casa perché «è un bene costituzionale» e arriverà in due fasi: nella prima i comuni si vedranno attribuire i gettiti sui tributi immobiliari oggi in capo allo stato; nella seconda potranno accorparsi in un'unica imposta almeno 17 tra tributi e tariffe se non tutte e 24 le forme di prelievo. Con una grande semplificazione per i cittadini che «faranno una sola fila e un solo versamento». Qualche ora prima il ministro era sembrato più teso durante l'audizione mattutina dinanzi alla commissione Bilancio della Camera. Sui conti pubblici Tremonti ha escluso che sarà necessario intervenire con un'altra manovra correttiva. Nel 2010 l'eco-

nomia «andrà meglio del previsto, considerando l'andamento dell'export e degli altri indicatori». È la risposta al possibile scostamento ipotizzato dal servizio del bilancio della Camera (0,1% del Pil, con la possibilità che lo scarto sia ancor maggiore se l'andamento dell'economia non sarà in linea con le previsioni governative). «Una stima che è nel margine possibile di errore, ma ben altri numeri si sono visti e questo francamente è molto marginale», osserva Tremonti. «Mi dispiace per chi lo spera, ma non credo ci sarà il crollo del paese in autunno». Tremonti difende l'impianto della manovra, che «per la prima volta tocca i privilegi di alcuni papaveri. Nel complesso, l'Italia ha accettato la manovra con altissimo senso di responsabilità e serietà». Il testo approvato dal Senato è blindato, e si va anche alla Camera verso un nuovo voto di fiducia: «La fiducia dà fiducia», ripete il ministro. Il Parlamento ha svolto un buon lavoro e la manovra «esce meglio di come è entrata». La scelta di operare soprattutto nel taglio della spesa è stata per molti versi obbligata: «Alzare le tasse sareb-

be stato un suicidio». In replica allo sciopero di due giorni fa dei medici, Tremonti (e successivamente il ministro della Salute, Ferruccio Fazio) nega che in manovra il blocco del turnover sia esteso anche alla sanità. Quanto infine alla norma che modifica la legge fallimentare, è una misura «che non va a vantaggio dei bancarottieri ma dei lavoratori». Le tesi esposte dal ministro non convincono l'opposizione. «Tremonti - osserva il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani - dovrebbe essere più cauto, considerato che sulle previsioni sbaglia spesso. Non lo so a quali papaveri alluda. Quelli che conosco io sono i grandi ricchi in termini di capitali, patrimonio e redditi. Questi non pagano un euro». La manovra - aggiunge il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani - è «iniqua perché i costi del risanamento sono solo a carico di una parte del paese, quello più debole e questo mette la coesione sociale a rischio».

**Eugenio Bruno
Dino Pesole**

Contratti pubblici. Rinnovati 30 su 58 dei bienni scaduti. Brunetta: serve un'intesa sui nuovi comparti

Per gli statali si cerca l'accordo

ROMA - Mercoledì prossimo, 28 luglio, si capirà se esistono le condizioni per raggiungere l'auspicata intesa tra governo e sindacati con cui affrontare la fase di blocco dei contratti dei dipendenti pubblici fino al 2012. L'appuntamento è stato fissato ieri dal commissario straordinario dell'Aran, Antonio Naddeo, al termine della presentazione del rapporto semestrale sulle retribuzioni nella Pa, occasione per fare il punto sulla più recente attività negoziale svolta dall'agenzia. Al centro della convocazione c'è il nodo del riordino dei comparti di contrattazione che, in applicazione della riforma Brunetta (l. 15 e dlgs 150/2009), dovranno passare dagli 11 attuali – cui si aggiungono altre aree minori di contrattazione e le otto aree dirigenziali – ai quattro nuovi, con sole quattro aree dirigenziali. La razionalizzazione cui s'è lavorato nelle ultime settimane dovrebbe portare a due comparti

per la Pa centrale, con i ministeri, le agenzie e gli enti da una parte (più, forse, l'università) e la scuola dall'altra, mentre gli altri due comparti per la Pa periferica raggrupperebbero da un lato le regioni con tutta la sanità e, dall'altro, di dipendenti di comuni e province. «Spero nella massima convergenza di tutte le forze sindacali, perché è un momento non solo difficile ma anche estremamente importante per il paese» ha detto il ministro della Pa e l'innovazione, Renato Brunetta, che ieri ha anche riconosciuto il lavoro svolto dall'Aran: 30 contratti nazionali rinnovati sui 58 previsti per il quadriennio 2006-2009, con incrementi stipendiali per i 187.436 dipendenti coinvolti che variano tra il 4,85% (biennio 2006-2007) al 3,2% (biennio 2008-2009); in linea con l'inflazione. In questi ultimi rinnovi sono state già seguite le linee guida indicate dalla riforma, con la valorizzazione delle retribuzioni

collegate al risultato, il rafforzamento della responsabilità dirigenziale e la responsabilità disciplinare. Antonio Naddeo ha chiarito che il blocco della contrattazione nazionale non farà decadere i contratti integrativi in essere: le amministrazioni, a risorse date, potranno aggiornarli rispettando però i nuovi paletti della riforma, pena nullità. L'accordo cui punta il ministro, oltre ai quattro comparti di contrattazione, dovrebbe poi accendere il disco verde ai rinnovi delle rappresentanze sindacali unitarie (rsu). Certo, ha riconosciuto Brunetta, «se avessimo avuto a disposizione i 6,5 miliardi bloccati dalla manovra correttiva per il triennio il quadro sarebbe stato diverso, ma comunque ci sarebbe stato bisogno di un accordo quadro per la gestione della transizione». Insomma per palazzo Vidoni non ci sarà nessuna «vacanza sindacale» per i tre milioni e 600mila dipendenti pubbli-

ci, una massa salariale di 170 miliardi annui, più o meno il 12% del Pil. E quando, nel 2012, si riaprirà la trattativa per il primo rinnovo del contratto triennale si sarà anche chiuso il disallineamento tra le retribuzioni di fatto della Pa e quelle del settore privato: «Un assurdo economico – ha detto Brunetta – che ha consentito per oltre 15 anni una crescita salariale maggiore proprio nel settore più protetto dai rischi del mercato», considerazioni che sono state criticate dalla Cgil ma anche da Cisl e Ugl. La prima rivendica i rinnovi contrattuali, la seconda invita Brunetta a non fare la media del pollo e a non giustificare il blocco come un provvedimento di giustizia sociale, mentre per l'Ugl «non si può dire che il congelamento dei salari pubblici serve a equiparare i loro stipendi con quelli del settore privato».

Davide Colombo

Gli effetti della manovra sulle retribuzioni pubbliche



Le vie della ripresa - Il ministro in parlamento

Nel calcolo dei fabbisogni peserà anche il personale

ROMA - Nel calcolo dei fabbisogni standard bisognerà tenere conto anche della quantità e qualità dei servizi erogati, del personale impiegato per produrli e della customer satisfaction. A prevederlo è l'ultima «bozza» del decreto attuativo sui livelli di spesa efficiente degli enti locali che dovrebbe ottenere oggi il via libera preliminare del Consiglio dei ministri. Dopodiché il governo si concentrerà sul secondo e ultimo tassello del federalismo municipale atteso entro luglio: il dlgs sull'autonomia fiscale dei comuni. Il provvedimento che sarà oggi sul tavolo di Palazzo Chigi ricalca molto da vicino quello anticipato sul Sole 24 Ore di martedì. Anziché fissare i livelli delle prestazioni nelle funzioni fondamentali che comuni e province si vedranno finanziare e perequare al 100%, il testo preferisce tracciare il percorso con cui arrivarci. Il compito di determinarli spetterà alla società sugli studi di settore

Sose Spa che metterà a frutto la conoscenza maturata nella gestione di 206 studi rivolti a 3,5 milioni di contribuenti. Avvalendosi della collaborazione in qualità di «partner scientifico» dell'Ifel, l'istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anci. La novità principale riguarda le variabili che Sose Spa dovrà utilizzare per elaborare le metodologie destinate alla determinazione degli standard. Accanto alla spesa storica, alla presenza o meno di zone montane, al numero di abitanti e alle esternalizzazioni, nelle ultime ore è comparso il riferimento «al personale impiegato, alla efficienza, all'efficacia e alla qualità dei servizi erogati nonché al grado di soddisfazione degli utenti». Per evitare di penalizzare chi spende solo apparentemente di più perché in realtà fornisce una prestazione oggettivamente migliore. A tal fine la società sugli studi potrà preparare i questionari da inviare a comuni e province che avranno 60 giorni

per fornire via internet tutti i dati strutturali e di bilancio richiesti. In caso di mancata risposta gli enti inadempienti si vedranno bloccare ogni trasferimento finché non si metteranno in regola. Una volta fissate le metodologie – ed è un'altra modifica dell'ultimora – Sose Spa dovrà sottoporle alla commissione tecnica paritetica (Copaff) guidata da Luca Antonini che avrà 15 giorni per presentare le sue osservazioni. Quindi andranno recapitate prima al dipartimento delle Finanze e poi a ragioneria generale, ministero dell'Economia e Copaff. Al termine dell'intero processo i fabbisogni confluiranno in un dpcm (e non più in un decreto ministeriale) che sarà pubblicato in Gazzetta ufficiale e messo on line sui siti degli enti locali. La loro applicazione avverrà con «gradualità» come recita l'articolo 6 del dlgs. L'addio alla spesa storica comincerà nel 2012 ma, per un terzo delle funzioni, i fabbisogni dovranno essere pronti nel

2011. Laddove il panel andrà completato nel 2013. Ed è allora che scatteranno i tre anni previsti per l'entrata a regime. Dopo l'ok odierno il decreto dovrà superare l'esame della conferenza stato-regioni e della commissione bicamerale sul federalismo per poi tornare (dopo l'estate) a Palazzo Chigi e incassare il sì definitivo. Prima delle ferie dovrebbe arrivare il via libera preliminare sull'altro dlgs annunciato: quello sull'imposta «municipale» sugli immobili e sulla cedolare secca al 23 per cento. Il termine concordato con i sindaci indica il 31 luglio come dead line per l'approvazione. Ma i lavori vanno a rilento tant'è che i comuni cominciano a essere preoccupati sul rispetto dei tempi da parte del governo. In sede tecnica, infatti, deve ancora partire il confronto sui dati del gettito. E una nuova riunione ci sarà solo la prossima settimana.

Eu. B.

OGGI IL DECRETO

Gli obiettivi

Il decreto atteso oggi indica il percorso per la determinazione dei fabbisogni standard di comuni e province. Intesi come la quantità efficiente ed efficace di servizi che gli enti dovranno erogare nelle loro funzioni fondamentali: ad esempio scuola, trasporti, servizi sociali per i comuni; viabilità e sviluppo economico per le province. La spesa per garantirli sarà finanziata e perequata al 100%

Il meccanismo

I fabbisogni saranno calcolati da Sose Spa che si avvarrà del supporto dell'Ifel-Anci. Nelle variabili di cui tener conto accanto a spesa storica, abitanti, esternalizzazioni e variabili territoriali, spuntano il personale, i servizi erogati e la soddisfazione degli utenti

QUESTIONE MERIDIONALE - *Oltre il rapporto Svimez/* La «nuova programmazione» ha fallito l'obiettivo dell'industrializzazione. La polverizzazione della spesa ha portato fondi a pioggia e derive clientelari

Il Sud e quindici anni al macero

Benché la questione meridionale stenti a raccogliere attenzione nel dibattito sulla politica economica, il Rapporto annuale della Svimez ricorda che l'onda della crisi si sta abbattendo in modo particolarmente severo sul Sud. Il sistema produttivo è in ginocchio, al punto che nel 2009 il valore aggiunto del manifatturiero si è ridotto di quasi il 17% e le esportazioni sono calate di quasi un terzo, scivolando ad appena l'8% del totale italiano. Non meraviglia, pertanto, che la perdita di posti di lavoro nel Mezzogiorno superi quella registrata nel resto d'Italia, con allarmanti ripercussioni sulle condizioni sociali. Mentre, nel Centro-Nord si lotta pervicacemente contro la crisi, il Mezzogiorno non ce la fa e perde terreno. Per inquadrare meglio i caratteri della crisi produttiva al Sud sono utili i dati forniti dallo stesso Rapporto Svimez sulle tendenze di più lungo periodo. Il dualismo in Italia tende ad accentuarsi. Basti pensare che negli ultimi otto anni il valore del Pil meridionale ha rappresentato una quota costantemente decrescente rispetto al Pil del Centro-Nord. E se questo non sempre ha prodotto un aumento della divergenza tra i tassi di crescita del

Pil pro capite, ciò è dipeso solo dalla riduzione della popolazione meridionale, dovuta all'imponente flusso migratorio in uscita che negli ultimi venti anni ha interessato 2,4 milioni di persone. Inoltre, gli studi a disposizione mostrano che nessuna delle ataviche strozzature allo sviluppo del Mezzogiorno risulta superata. In particolare per quel che riguarda il tessuto produttivo locale, che continua a essere caratterizzato dalla presenza di imprese molto piccole, spesso attive nei settori del made in Italy, che utilizzano tecnologie non avanzate. Imprese che continuano a puntare su una competitività da costi, benché ormai questa strategia abbia mostrato tutti i suoi limiti. Sotto questo punto di vista, si registra un clamoroso fallimento della cosiddetta nuova programmazione per il Mezzogiorno, sperimentata negli ultimi 15 anni. È a tutti nota la filosofia che ha ispirato questa stagione di interventi per il Mezzogiorno e gli strumenti della programmazione negoziata. L'idea era quella di voltare pagina rispetto al dirigismo e al centralismo dell'intervento straordinario e procedere con meccanismi di incentivazione bottom up. In tal modo - professavano alcuni miei colleghi - anziché cala-

re modelli di sviluppo dall'alto, si sarebbero premiate le vocazioni locali, dando slancio all'imprenditoria del posto e attivando motori di sviluppo endogeno. In pratica, abbiamo assistito a una polverizzazione della spesa che non ha inciso sul tessuto produttivo (se non per il sostegno indiretto alla domanda) e si è tradotta in un meccanismo assistenziale di spesa a pioggia, con derive clientelari e d'intermediazione impropria, che ha contribuito a ingessare ulteriormente il sistema produttivo meridionale. Uno spreco di risorse certo non inferiore a quello registrato negli anni peggiori dell'intervento straordinario, che pure aveva lasciato alcuni risultati tangibili sui territori. Occorre dunque prendere atto che per uscire dal tunnel meridionale e rilanciare meccanismi di convergenza economica nazionale occorre altro. A riguardo, c'è da osservare che secondo alcuni il Mezzogiorno ha avuto in questi anni un eccesso di risorse. Si tratta di una tesi priva di fondamento: la spesa pubblica pro capite nel Mezzogiorno non è certo più alta rispetto al Centro-Nord e l'obiettivo di portare la quota della spesa in conto capitale al 45% del totale è stato disatteso (siamo scesi a meno del 35%). Per di

più, negli ultimi due anni il governo ha tagliato il fondo per le aree sottoutilizzate (secondo la Svimez addirittura per 26 miliardi). È largamente prevedibile che la politica di austerità e i tagli alla spesa pubblica ostacoleranno una ripresa dell'economia meridionale, se non altro per gli effetti restrittivi sulla domanda aggregata. Al tempo stesso, l'idea che il taglio delle risorse e un più diretto collegamento a livello locale tra entrate e spese pubbliche siano garanzia di un uso più efficiente delle risorse lascia perplessi. Il punto è che occorrerebbe voltare pagina rispetto alla nuova programmazione. Per il salto tecnologico e dimensionale di cui hanno bisogno le imprese del Mezzogiorno servirebbe una strategia di politica industriale adeguatamente finanziata, capace di guardare ben al di là degli assetti (e degli interessi) attuali della piccola imprenditoria locale. Una nuova strategia di politica industriale che recuperasse un disegno di programmazione dello sviluppo economico e territoriale dovrebbe raccogliere l'interesse della parte più viva e lungimirante dell'imprenditoria e del mondo del lavoro.

Riccardo Realfonzo

Responsabilità. Se c'è attività economica

Le società pubbliche finiscono nella rete del decreto 231

MILANO - Anche le società pubbliche finiscono nella rete del decreto 231. E, a condizione di esercitare un'attività economica, diventano responsabili per i reati commessi da propri dipendenti da cui hanno tratto un vantaggio. Lo chiarisce la Corte di cassazione con la sentenza 28699 della seconda sezione penale, depositata ieri. Sulla base di questo principio è stato accolto il ricorso presentato dalla Procura del tribunale di Belluno che aveva contestato l'annullamento del sequestro preventivo di 2 milioni e 750mila euro disposti a carico di una Spa nell'ambito di un procedimento per truffa. Il tribunale aveva azzettato la misura cautelare sostenendo che, trattandosi di un ente pubblico (ospedale specializzato interregionale operante in forma di società

per azioni), non poteva essergli applicato quanto previsto dal decreto 231. Una posizione bocciata dalla Cassazione. Che ha invece osservato come sono esonerati dal decreto 231/2001 solo lo Stato, gli enti pubblici territoriali, gli enti che svolgono funzioni di rilievo costituzionale e gli altri enti pubblici non economici. Si tratta di un'esenzione il cui tenore letterale è, per i giudici, chiaro: la natura pubblicistica di un ente è condizione necessaria ma non sufficiente per l'esonero. Deve invece essere presente anche la condizione che l'ente non svolga attività economica. Nel caso esaminato a mancare è proprio questo elemento. L'esistenza di una forma giuridica societaria è in questo senso decisiva. Per la sentenza «ogni società, proprio in

quanto tale, è costituita pur sempre per l'esercizio di un'attività economica al fine di dividerne gli utili (articolo 2247 del Codice civile) a prescindere da quella che sarà poi la destinazione degli utili medesime se realizzati». La difesa aveva giocato anche la carta dell'ente che svolge funzioni di rilevanza costituzionale, sottolineandone l'attività nel campo sanitario. Ma anche su questo punto la Cassazione è netta: non può essere confuso il valore della tutela della salute con il rilievo costituzionale dell'ente, che dovrebbe essere almeno citato dalla Costituzione. Non si può invece qualificare come di spessore costituzionale la funzione di una società per azioni che è, alla fine, quella di realizzare un utile economico. A volere tacere poi che la stessa

Cassazione ha riconosciuto la natura privatistica delle società "miste" per la gestione di servizi pubblici. Inoltre, è «aberrante» ritenere che per l'esenzione dall'applicazione del decreto 231 basti la semplice rilevanza costituzionale di uno dei valori più o meno coinvolti nella funzione dell'ente. Vorrebbe dire infatti beneficiare con l'esonero un numero «pressoché illimitato di enti» in attività, per esempio, nei settori sanitario, dell'informazione, della sicurezza antinfortunistica, della tutela ambientale e del patrimonio storico o artistico. Un allargamento che, di fatto, andrebbe a depotenziare in maniera sensibile la previsione della responsabilità amministrativa a carico delle società.

Giovanni Negri

Codice della strada. La riforma rivede le decurtazioni di punti previste per le infrazioni

Velocità a sanzione ridotta

Meno tagli per chi infrange i limiti fino a 60 chilometri l'ora

ROMA - Sempre più preziosi i punti sulla patente: arrivano nuove occasioni per perderli, diventa più complesso recuperarli, anche se sono previsti alcuni "sconti" per chi infrange i limiti di velocità. Tutte novità contenute nel ddl sulla sicurezza stradale, che dovrebbe sbarcare in Gazzetta in tempo per l'esodo di agosto. Si è arricchita di nuove voci la tabella dei punti. Se ne perdono fino a 8 per violazioni nei confronti dei pedoni, è stato introdotto un esame per recuperarne 6 (9 per i conducenti professionali), è arrivata la norma del 5 per 3: dovrà ridare l'esame per la patente chi commette nell'arco di 12 mesi dalla notifica della prima infrazione da 5 punti, altre due violazioni da almeno 5 punti. In commissione Lavori pubblici al Senato il relatore Angelo Maria Cicolani

(Pdl) cerca la quadra per ottenere la sede redigente che accelera l'iter del provvedimento (contraria solo l'Idv). Si cerca anche spazio per la calendarizzazione in aula la prossima settimana. Sono 25 i punteggi nuovi o modificati dal ddl nella tabella del codice della strada, che entreranno in vigore il giorno successivo alla pubblicazione in Gazzetta. Non piace, soprattutto alle forze dell'ordine, l'alleggerimento della perdita dei punti per chi supera i limiti di velocità fino a 60 km/h. Esattamente saranno tolti 3 punti, invece, di 5 a chi supera il limite di velocità di oltre 10 e di non oltre 40 km/h, mentre ne saranno decurtati 6 invece di 10 a chi supera il limite di oltre 40 ma di meno di 60 km/h. «È senza dubbio commenta Giordano Biserni, presidente dell'Asaps, Associazione sosteni-

tori amici polizia stradale - un indebolimento della patente a punti. Siamo nel Paese dell'intransigenza permissiva che diminuisce i punti da 5 a 3 alla violazione più gettonata in assoluto, cioè per chi supera di oltre 10 e fino a 40 il limite, ma premia i neopatentati ligi o semplicemente non colti in fallo per carenza di controlli». Contestato, dunque, anche il punto premio l'anno ai giovani, fino a un massimo di tre. «Non va premiato chi compie il proprio dovere - sottolinea Biserni - ma colpito chi infrange le regole». Attenzione, per violazioni accertate in remoto, chi paga la sanzione da 263 a 1.050 euro può ancora omettere di segnalare chi era al volante per non perdere i punti. Cancellati dalla tabella i 10 punti, sostituiti dalla revoca della patente, per violazioni su autostrade e

strade extraurbane principali. Costerà la patente, dunque, invertire il senso di marcia, attraversare lo spartitraffico, effettuare retromarcia, anche sulle corsie d'emergenza, circolare in corsia d'emergenza o nelle corsie di variazione di velocità se non per entrare e uscire dalla carreggiata. Meno 5 punti per neopatentati e guidatori professionali che bevono prima di mettersi al volante. Nuovi punteggi decurtati anche per camionisti e conducenti di bus. Il provvedimento prevede, poi, che sarà un decreto Infrastrutture a individuare i corsi di guida sicura avanzata che consentiranno un recupero fino a 5 punti, ma solo per infrazioni individuate dal dicastero di Matteoli.

Nicoletta Cottone

SEGUE TABELLA



Le nuove riduzioni

Quanti punti si perdono attualmente e quanti se ne perderanno con l'entrata in vigore dei ritocchi al Codice

Violazione al Codice della strada	Com'è	Come sarà	Violazione al Codice della strada	Com'è	Come sarà
Superare di oltre 10 km/h e di non oltre 40 km/h i limiti massimi di velocità	5	3	Conducente di trasporti professionali che viola oltre il 20% il limite giornaliero massimo di durata dei periodi di guida o il minimo tempo di riposo	-	10
Superare di oltre 40 km/h ma di non oltre 60 km/h i limiti massimi di velocità	10	6	Violazione guida ad alcool zero per neopatentati (nei primi 3 anni) e conducenti professionali (oltre zero e non oltre 0,5g/l)	-	5
Superare di oltre 60 km/h i limiti massimi di velocità	10	10	Chiunque usufruisce delle strutture per la circolazione e la sosta di veicoli di invalidi	-	2
Violazione tempi di guida su autoveicoli adibiti al trasporto di cose o di persone	2	2	Violazioni nei confronti dei pedoni: ci si deve fermare quando i pedoni transitano sulle strisce pedonali; dare la precedenza, rallentando e all'occorrenza fermandosi, ai pedoni che si accingono ad attraversare le strisce. Stesso obbligo per i conducenti che svoltano per inoltrarsi in un'altra strada al cui ingresso si trova un attraversamento pedonale, quando ai pedoni non sia vietato il passaggio	5	8
Violazione tempi di riposo su autoveicoli adibiti al trasporto di cose o di persone	2	5	Sulle strade sprovviste di attraversamenti pedonali i conducenti devono consentire al pedone, che abbia già iniziato l'attraversamento impegnando la carreggiata, di raggiungere il lato opposto in condizioni di sicurezza	-	4
Violazione tempi di guida superiore al 20% su autoveicoli adibiti al trasporto di cose o di persone	-	10	I conducenti devono fermarsi quando una persona invalida con ridotte capacità motorie o su carrozzella, o munita di bastone bianco, o accompagnata da cane guida, o munita di bastone bianco-rosso in caso di persona sordo-cieca, o comunque altrimenti riconoscibile, attraversa la carreggiata o si accinge ad attraversarla e devono comunque prevenire situazioni di pericolo che possano derivare da comportamenti scorretti o maldestri di bambini o di anziani, quando sia ragionevole prevederli	-	8
Violazione per oltre il 10% del limite massimo dei periodi di guida settimanale su autoveicoli adibiti al trasporto di cose o di persone	-	1			
Violazione per oltre il 10% del limite minimo dei periodi di riposo settimanale su autoveicoli adibiti al trasporto di cose o di persone	-	3			
Violazioni su autostrade e strade extraurbane principali come invertire senso di marcia e attraversare lo spartitraffico, effettuare retromarcia, anche sulle corsie per la sosta di emergenza, circolare sulle corsie per la sosta di emergenza o circolare sulle corsie di variazione di velocità se non per entrare o uscire dalla carreggiata	10	Revoca della patente			

Immobili. La norma Uni 11367 detta le regole per i collaudi Dal 2011 case obbligate alla certificazione acustica

LA PAGELLA/L'efficienza degli alloggi verrà misurata attraverso quattro classi, dalla più silenziosa alla più rumorosa

Dal 2011 chi vorrà vendere o affittare un alloggio dovrà dotarlo, oltre che della certificazione energetica, anche della certificazione acustica. L'obbligo verrà introdotto dal provvedimento atteso in autunno, che recepirà la norma Uni 11367 («Acustica in edilizia – Classificazione acustica delle unità immobiliari – Procedura di valutazione e verifica in opera» consultabile sul sito www.uni.com) che l'ente nazionale italiano di unificazione sta per pubblicare. La classificazione acustica di un'unità immobiliare (che sia un appartamento o un'abitazione monofamiliare), diventerà quindi necessaria. L'evoluzione normativa in atto, infatti, preceduta anche da leggi regionali recenti (come la legge 34/2009 della Calabria) prevede che ogni unità immobiliare abbia una certificazione acustica che attesti la classe acustica di appartenenza. È un concetto simile a quello della certificazione energetica, ma con alcune pro-

fonde differenze; la principale è costituita dal fatto che mentre il certificato energetico è redatto sulla base di calcoli, il certificato acustico è redatto sulla base di una prova (collaudo) effettuata in tutti i vani dell'appartamento. Dai risultati ottenuti in tutti i vani, considerato il margine di incertezza delle misure e fatta una media si ricaverà un indice che permetterà la classificazione acustica in quattro classi dell'unità immobiliare. Conseguentemente i costi di certificazione acustica saranno ben diversi rispetto a quelli di un certificato energetico (da cinque a dieci volte di più) e, in più, la certificazione acustica avrà validità limitata nel tempo. La Uni 11367 sarà citata esplicitamente nella norma in arrivo in autunno ed è per questo che assume particolare rilevanza. Spiega come eseguire i collaudi acustici degli edifici consentendo di informare i futuri proprietari/ abitanti sulle caratteristiche acustiche della stessa e di tutelare i vari

soggetti che intervengono nel processo edilizio (progettisti, produttori di materiali da costruzione, costruttori, venditori, eccetera) da possibili successive contestazioni. La norma si applica a tutti i tipi di edifici, tranne a quelli a uso agricolo, artigianale e industriale. Nell'ambito di applicazione della norma, i requisiti acustici di ospedali, cliniche, case di cura e scuole sono definiti da una specifica appendice. Sono previste quattro differenti classi di efficienza acustica, dalla classe 1, che identifica il livello più alto (più silenzioso), alla classe 4 che è la più bassa (più rumoroso): va considerato che, seppure il livello prestazionale "di base" è rappresentato dalla terza classe, la stragrande maggioranza degli edifici italiani esistenti non raggiunge neppure la quarta classe. L'attuale decreto vigente, il Dpcm 5 dicembre 1997, stabilisce valori univoci di riferimento molto prossimi a quelli della terza classe della Uni. La valutazione

complessiva di efficienza acustica di ogni unità immobiliare nasce da valutazioni per ogni singolo requisito; sono oggetto di classificazione l'isolamento di facciata, l'isolamento rispetto ai vicini (sia per i rumori aerei, sia per i rumori di calpestio) e il livello sonoro degli impianti. Nel caso degli alberghi sono considerati altresì gli isolamenti acustici fra ambienti della stessa unità (per esempio tra le camere). La norma sulla classificazione acustica degli edifici migliora il quadro delle informazioni a disposizione dell'utente del bene edilizio. Quadro che, con il meccanismo della classificazione graduata, conferisce al bene un nuovo valore economico legato alla capacità dello stesso di soddisfare esigenze spesso immateriali (comfort, privacy, emissioni CO2, consumo materiali).

Ezio Rendina

La carica dei sindaci

Anche in Italia cresce Foursquare: a Bologna si è tenuta la prima conferenza dedicata al network

Giocare, restare in contatto con i propri amici e aggiungere una nuova dimensione virtuale alla vita quotidiana in città. Grazie a servizi web geolocalizzati come Foursquare, startup newyorkese oggi sulla cresta dell'onda, alcuni milioni di persone sperimentano già oggi un modo più ricco per vivere le proprie relazioni nell'era del social networking. È così che lo scorso fine settimana 60 sindaci di Foursquare – per diventare sindaco è necessario essere l'utente più attivo in un dato locale – si sono incontrati a Bologna nella prima conferenza italiana dedicata proprio a Foursquare. Ad alcuni momenti ludici pensati dall'organizzazione – ogni partecipante è stato dotato di fascia tricolore da sindaco e ha potuto lasciare un pensiero sul libro «se fossi sindaco vorrei che» – si sono alternate alcune conversazioni sul tema della geolocalizzazione e dei nuovi servizi web dedicati. L'avanguardia dei sindaci italiani di Foursquare ha analizzato gli aspetti legati alla privacy della propria posizione geografica, il marketing territoriale possibile attraverso queste nuove piattaforme, pur consapevoli che il fenomeno non ha ancora raggiunto una massa critica rilevante. L'incontro è stato arricchito da un informale collegamento video con Dennis Crowley, 34 anni, cofondatore di Foursquare, che ha risposto a molti quesiti degli utenti italiani. Seppur il numero complessivo di questi ultimi non sia rilevato, Crowley ha affermato che il 60% dei 2 milioni di utenti raggiunti pochi giorni fa sono americani. Nel 40% del resto del mondo, l'Europa conta per la metà, così come per il livello di attività, pari a un milione di check-in – con checkin si intende la segnalazione della propria presenza in un locale – al giorno. La crescita è impetuosa. Dai 15mila nuovi utenti al giorno di qualche settimana fa, l'attuale ritmo è salito ora a 25mila nuove iscrizio-

ni quotidiane. Esponenzialmente cresce anche il numero di check-in: oggi sono superiori a un milione al giorno, circa 16 al secondo, contro un solo check-in al secondo di tre mesi fa. Un'attenzione così elevata tanto da aver superato le più rosee aspettative della società. Da 7 dipendenti a inizio anno, oggi Foursquare conta su 27 dipendenti, in un ufficio a New York in cui non c'è più spazio. Crowley ha rivelato che i 15,4 milioni di dollari dell'ultimo finanziamento di venture capital – i fondatori hanno intascato un assegno di 4,6 milioni, per un totale di 20 milioni di dollari di finanziamento – serviranno per assumere nuovo personale e probabilmente trovare uffici più capienti. In questo modo la società cercherà inoltre di smaltire l'arretrato di circa 25mila proposte di accordo presentate da attività commerciali in tutto il mondo, per aggiungere offerte promozionali agli utenti, oggi ancora in fase perché solo un dipendente e due stagisti

lavorano a tempo pieno per verificarle e accettarle. Crowley è certo che l'ultimo round di finanziamento permetterà a Foursquare di restare indipendente e svilupparsi con tranquillità, almeno fino a tutto il 2012. Non c'è fretta insomma di vendere, pur mantenendo contatti con tutti i grandi player del mercato, Google incluso, nonostante Crowley ne sia uscito proprio dopo la vendita della sua precedente startup, Dodgeball. Nel frattempo i sindaci italiani di Foursquare, continuano a sperimentare l'uso della piattaforma, divertendosi. Linda Serra contribuisce aggiungendo il prezzo del metano, insieme al check-in in ogni stazione di servizio e così molti altri inseriscono commenti e recensioni a ristoranti e negozi. Chi l'avrebbe mai detto che i quattro cantoni, traduzione di Foursquare, sarebbero tornati di moda con il web sociale?

Luca Conti

Camera e senato decidono di decurtarsi dal 2011 lo stipendio del 10%. Salvi invece diaria e rimborsi

I parlamentari si danno un taglio

Pronti a rinunciare a 550 euro al mese. Ma a Fini non basta

Il diavolo, come si dice, si nasconde nei particolari. Ed è sul particolare del singolare o plurale della voce indennità che in queste ore sta andando in scena, tra camera e senato, la battaglia sulla riduzione degli stipendi dei parlamentari. I questori dei due rami del parlamento ne hanno discusso in questi giorni in cui Montecitorio si appresta a licenziare la manovra correttiva dei conti pubblici. E la decisione di adeguarsi a quanto previsto per gli altri dipendenti statali, che sarà deliberata la prossima settimana, pare ormai presa: dal 2011 dovrebbe scattare, per tre anni, il taglio del 10% dell'indennità parlamentare, quasi 12 mila euro lordi mensili in gergo chiamati stipendio che diventano 5.500 netti (meno di 5 mila al netto del taglio di 550 euro); taglio del 5% per la soglia oltre 90 mila euro annui

per i dipendenti, che sale al 10% per la quota over 150 mila. Ma per i parlamentari ci sono anche altre voci, l'indennità di diaria, 4 mila euro al mese, decurtabili in proporzione alle assenze alle votazioni, altri 4.600 euro circa di rimborso per le attività nel collegio, normalmente utilizzati per pagare segretari e portaborse. Più i rimborsi per le spese telefoniche e di viaggio. Tutte queste dovrebbero essere escluse. il condizionale è d'obbligo perché il presidente della camera, Gianfranco Fini, ieri è subito intervenuto con una stiletta che ha lasciato il segno e che potrebbe portare a una revisione della decisione inizialmente assunta: «Occorre una riflessione. Perché il taglio deve ammontare al 10% di tutto e non solo di una parte, se no non è più il 10%». A ribattere che non si può esagerare nella lotta

alla casta ci hanno pensato subito alcuni parlamentari del Pdl che fanno notare come una parte dei rimborsi va al gruppo non al singolo e che comunque c'è chi utilizza i soldi della diaria per pagare i collaboratori. «Io registro da sempre anche i contratti di chi lavora per me, cosa faccio riduco a mia volta i loro stipendi?», dicevano alcuni. E c'è anche chi, per non compromettere la futura pensione, preferirebbe che il taglio fosse invece operato solo sulla diaria o sul rimborso per le spese di collegio. Insomma quale sarà la base su cui operare non è ancora chiaro. Se tutto dovesse rimanere com'è, al senato, per esempio, il risparmio, tra taglio all'indennità parlamentare e agli stipendi dei dipendenti, in tre anni, ammonterebbe a circa 36 milioni di euro. Su circa 1000 dipendenti del senato, circa 600 avranno

una riduzione del 5%, avendo un reddito tra 90 e 150 mila euro, e di questi 600 circa 230 subiranno anche tagli del 10 per cento per la quota che sfiora i 150 mila. In ballo poi ci sono anche nuove regole per l'accesso del personale alla pensione di anzianità che dovrebbe essere portata a 60 anni. «Non abbiamo ancora deciso però da quando far partire le nuove norme riguardanti l'età pensionabile», spiega il senatore questore, Paolo Franco, «ovviamente è escluso chi ha maturato il diritto a pensione». «Ci eravamo impegnati con Fini a effettuare una manovra di contenimento dei costi all'indomani della conversione della manovra», ha precisato il presidente del senato, Renato Schifani, «prima delle vacanze questo impegno sarà mantenuto».

Alessandra Ricciardi

La Lega ridisegna il gestore di strade e autostrade. E assegna a 4 regioni il 51% del capitale

Province più ricche con l'Anas

Le azioni della società cedibili a tutti gli enti territoriali

La Lega riordina l'Anas in senso federale e prepara il passaggio delle azioni dal ministero dell'economia alle regioni. Ma nel prevedere il trasferimento del capitale della spa ai governatori e ai presidenti delle province autonome, la proposta di legge, firmata dal capogruppo del Carroccio alla camera Marco Reguzzoni, non vieta espressamente la possibilità di nuovi passaggi di proprietà delle azioni a province ordinarie o comuni. Se il divieto di vendita o comunque di cessione ai privati è esplicito e categorico, nel testo all'esame della commissione ambiente, territorio e lavori pubblici di Montecitorio, nulla invece si dice sull'eventuale passaggio

delle partecipazioni a soggetti pubblici. Con la conseguenza, nota il servizio studi di Montecitorio, che le azioni attribuite ai governatori potrebbero finire «anche a enti territoriali». Cioè anche a quelle province che fino a qualche tempo fa tutti (ma non la Lega) dicevano di volere abolire. Non a caso, nel sottolineare questa possibilità, i tecnici della camera chiedono «un approfondimento anche su questo aspetto». Senza tralasciare di sottolineare anche altri profili critici di un provvedimento che, così come è stato concepito, premierebbe troppo alcune regioni e ne castigherebbe altre. La proposta del Carroccio, illustrata dal relatore Guido Dussin, stabilisce infatti al-

l'articolo 1 che le azioni (un capitale sociale di 2,27 miliardi di euro) siano ripartite tra regioni e province autonome sulla base delle immatricolazioni di auto nel 2002. Secondo quel criterio, il Piemonte avrebbe l'8,7% del capitale sociale, la Valle d'Aosta lo 0,79%, la Lombardia il 19,18%, il Trentino-Alto Adige l'1,51%, il Veneto l'8,08%, il Friuli Venezia Giulia il 2,11%, la Liguria il 2,65%. l'Emilia-Romagna l'8,36%. la Toscana l'8,35%, l' Umbria l'1,59%, le Marche il 2,56%, il Lazio il 14,69%, l'Abruzzo l'1,94%, il Molise lo 0,33%. la Campania il 4,87%, la Puglia il 3,53%. la Sicilia il 5,32%, la Calabria il 2,20%, la Basilicata lo 0,60% e la Sardegna il

2,49%. Con la conseguenza che le prime 4 regioni (Lombardia, Lazio, Piemonte e Veneto) si aggiudicherebbero il 51% e più delle azioni. Troppo, secondo i tecnici della camera, che hanno qualcosa da dire anche sul fatto che la proposta di legge non chiarisca «le ripercussioni» del trasferimento di azioni «sulle società partecipate dall'Anas». «A tal riguardo si segnala che l'Anas ha l'80% circa della società Stretto di Messina, la cui proprietà passerebbe quindi a tutte le regioni, con una quota sociale attribuibile a Sicilia e Calabria inferiore al 7%», nota il servizio studi di Montecitorio.

Giampiero Di Santo

PRIMO PIANO

Tremonti converte Alemanno al federalismo coi soldi del Gra

Con l'introduzione del pedaggio sul grande raccordo anulare della Capitale, tutti i politici romani si sono trasformati in federalisti convinti. Da Gianni Alemanno a Renata Polverini, da Nicola Zingaretti ad Antonio Tajani, oltre a romani di adozione come i ministri Franco Frattini e Raffaele Fitto, tutti a chiedere che i 35, 40 milioni dei pedaggi che arriveranno dalla messa in pagamento del Gra vengano investiti per nuove infrastrutture sul territorio. Così con un sol colpo il ministro dell'economia Giulio Tremonti, che all'interno della manovra finanziaria ha introdotto il pedaggio sull'anello stradale intorno a Roma, è riuscito a convincere l'establishment romano dell'importanza del federalismo fisca-

le, più di quanto siano riuscite a fare centinaia di discorsi di professori o migliaia di argomentazioni leghiste. Con il pedaggio del Gra, che in fin dei conti colpisce con un'uscita di circa un euro in più soltanto quei pendolari o turisti che lo utilizzano prima o dopo un tratto di autostrada, il ministro dell'economia ha fatto toccare con mano cosa significa per un territorio l'introduzione di una tassa che lo stato centrale introduce. E subito si sono alzati gli scudi. Prima il sindaco Alemanno ha utilizzato un'immagine epica dicendo che se introdurranno i nuovi caselli lui li sfonderà. Poi Zingaretti ha detto che «se mettono il pedaggio mi incateno al casello di Roma». Esauriti gli slogan ad effetto e anche le possibili pressio-

ni per far togliere la tassa su quel tratto di strada, tutti stanno scendendo a miti consigli. A parte il presidente della Provincia di Roma, che parallelamente al «federalismo autostradale» si è messo a capo di una quarantina di sindaci della sua provincia, questi sì davvero colpiti dall'introduzione del pedaggio, e ha chiesto al Tar di annullare la norma e di concedere subito la sospensiva (che sarà in discussione il prossimo 28 luglio), tutti gli altri hanno deciso di accettare la nuova tassa. A patto però che i soldi che usciranno dalle tasche dei romani (ma anche dei non romani che arriveranno nella capitale in auto o tir) vengano spesi sul territorio. Non si tratta di cifre spropositate. Secondo i

primi calcoli dell'Anas, nel 2001 la cifra che dovrebbe arrivare da questa operazione potrebbe andare da un minimo di 35 a un massimo di 40 milioni di euro. Ebbene, per questa cifra che non basta a chiudere le sole buche di Roma, il sindaco della Capitale Alemanno, insieme alla presidente del Lazio Polverini, al vicepresidente della commissione europea Tajani, ai ministri degli esteri e dei rapporti con le regioni (Frattini e Fitto) e altre decine di politici di entrambi gli schieramenti, non passa giorno che non invocano il federalismo autostradale pro capitale. Un esercito che si ingrossa ogni giorno di più.

Antonio Calitri

La crociata del sindaco veneto "Gay malati, serve il coprifuoco"

Grillini: subito un kiss day sul Piave contro l'omofobia

TREVISO - La crociata estiva contro i gay parte dal greto del Piave, del fiume sacro alla patria, dove Riccardo Missiato, sindaco di Spresiano, un paese lungo la Pontebbana, ha lanciato il progetto "Estate sicura". Vale a dire una campagna per arginare la frequentazione di parchi pubblici, spiagge e rive del fiume da parte di lucciole e trans. Ma anche di ragazzi omosessuali. Un giro di vite annunciato forte e chiaro: «I gay sono devianti e malati, non possono amoreggiare sul Piave, li identificheremo». Parole che hanno scatenato dure reazioni in tutta Italia, tanto che Missiato, capo di una coalizione trasversale e con alle spalle un passato da democristiano doc, è stato costretto ad abbozzare una retromarcia: «Non sono ma-

lati, ma intendo fermare il fenomeno della prostituzione femminile e maschile che ha raggiunto un degrado morale inaccettabile. A casa loro possono fare ciò che vogliono, ma non in pubblico». Troppo tardi però per rimediare, il tam tam all'interno della comunità gay era già partito. Ed è stato Franco Grillini a lanciare la proposta di organizzare una manifestazione di massa come risposta: «Faremo il kiss day sul Piave». Il presidente onorario dell'Arci Gay rilancia e attacca duramente il sindaco: «Gay malati? Il malato è lui, l'omofobia è una patologia sociale, siamo rimasti ai tempi della caccia alle streghe, con un'ideologia razzista e pattugliamenti che ricordano Ku Klux Klan. Serve una reazione conse-

guente per questo lancio l'idea di un Kiss-in sul Piave, facciamolo prima di Ferragosto. Tutti sono invitati: eterosessuali, gay, lesbiche, trans e tutti coloro che vogliono reagire a questo clima da Medioevo». L'idea del kiss-in ha già fatto il giro d'Italia raccogliendo adesione da ogni parte. Ma c'è chi si attende anche una risposta politica adeguata. L'Arci Gay chiede l'intervento del ministro per le Pari opportunità, Mara Carfagna: «Ci aspettiamo dal ministro un invito agli amministratori locali a moderare i toni e ad impegnarsi per fermare l'ondata di omofobia nel nostro Paese». Solo qualche giorno fa all'ospedale Pini di Milano era stata rifiutata una trasfusione di sangue ad un omosessuale. Senza contare che le

aggressioni notturne alle coppie gay ormai non si contano più. Per questo Alessandro Zan, leader veneto dell'associazione lgbt: chiede di più: «Se fossimo in un'altra nazione Missiato verrebbe indagato e poi condannato. Serve una legge contro l'omofobia». Pronto a ricorrere alle carte bollate per denunciare il sindaco anche Aurelio Mancuso, leader nazionale lgbt, mentre Vladimir Luxuria vorrebbe accompagnare Missiato sul greto del Piave «ad ascoltare le storie dei gay così capirebbe molte cose. Sindaco, glielo dico con il cuore in mano: non servono cure mediche, basta l'amore».

Nicola Pellicani

Primo passo verso l'imposta municipale sostituirà 24 tributi, incognita prima casa

ROMA - Come annunciato la settimana scorsa dal ministro per la Semplificazione, il leghista Calderoli, scatta il primo decreto sul federalismo fiscale. Il Consiglio dei ministri farà oggi un primo esame del decreto sui fabbisogni standard di Comuni e Province: in sostanza si affiderà alla Sose (la società Mef-Bankitalia di analisi che si occupa degli studi di settore e dunque ha un monitoraggio accurato della struttura economica del territorio) il compito di stabilire quanto costano i servizi che eroga ciascun Comune e stabilire di conseguenza l'entità della copertura, tra autonomia impositiva e fondo perequativo. Se il calendario Calderoli avrà successo, ci

dovrebbero essere tre decreti prima dell'estate: dopo quello sui fabbisogni standard per Comuni e Province, entro luglio si passerà ai costi standard per la sanità delle Regioni, quindi al decreto per l'Imu, l'imposta municipale unica (29 miliardi). A settembre arriverà il decreto che trasferirà alle Province quella che la legge sul federalismo definisce la «tassa su gomma», ovvero compartecipazioni sulle imposte sul trasporto. Con il federalismo, ha detto ieri il ministro dell'Economia Tremonti, che ha parlato alla Commissione per l'attuazione del federalismo fiscale, saremo «prudenti» e non faremo «rubinetteria finanziaria». Ha poi lanciato un vago segnale di pace alle

Regioni: «Con il federalismo troveremo la quadra». Tremonti ha assicurato che non tornerà l'Ici sulla prima casa: «Non è giusto tassarla: è un bene costituzionale», ha detto. Arriverà invece la tassa municipale unica che raggrupperà dalle 17 alle 24 imposte: sarà una «grande semplificazione», ma si tratterà di una autonoma scelta fatta Comune per Comune. Il federalismo municipale - ha proseguito Tremonti - prevederà anche la «devoluzione dei gettiti fiscali ai Comuni sul comparto immobiliare». In pratica, ha spiegato il ministro, «la tassa di registro non la paghi allo Stato, ma al sindaco». Non crede alla versione tremontiana del federalismo il Pd: «Tremonti ha gettato

la maschera», ha detto Antonio Misiani, «il ministro può cianciare fin che vuole di "prima casa come bene costituzionale", ma in Bicamerale ha dovuto ammettere la realtà. Dall'unificazione delle imposte che gravano sugli immobili nascerà un tributo, la "municipale" che graverà su tutti i contribuenti, compresi quelli oggi esentati dall'Ici». Nel groviglio di tasse comunali, provinciali e regionali si conquista uno spazio l'Irap di cui Berlusconi di tanto in tanto evoca l'abolizione. «Anche se il governo ci sta ragionando, toglierla è complicato - ha detto Tremonti - perché è un tributo grande come grande fu l'errore di introdurlo».

Lettere, commenti e idee

Il modello Lombardia

Caro direttore, quando l'apparenza confligge con la realtà è l'apparenza che deve cedere e la realtà che deve essere riconosciuta. La realtà della Lombardia è ben diversa dall'apparenza, condita da molto pregiudizio ideologico, dipinta da Gad Lerner. La realtà della sanità lombarda è quella che migliaia di tabelle di dati ufficiali, decine di inchieste giornalistiche e soprattutto l'esperienza quotidiana di milioni di malati lombardi e non solo, testimoniano: la nostra sanità è di gran lunga la più efficace, la più umanizzata e la meno costosa del Paese. Siamo l'unica regione in pareggio di bilancio da nove anni, abbiamo le eccellenze europee e talvolta mondiali in settori complessi dall'oncologico al cardiologico, abbiamo in questi anni realizzato oltre cinquecento interventi di miglioria edilizia per quasi quattro miliardi di euro, abbiamo le liste d'attesa più brevi, non solo, ma se il medico curante ritiene l'esame urgente qualunque paziente avrà l'esame gratuito entro le 72 ore. Questo proprio grazie a quel sistema misto pubblico-privato che la Regione Lombardia

ha costruito e che è diventato punto di riferimento per molti, modello studiato anche da altri Paesi. Per la rabbia di tanti nostri critici non siamo neppure la regione dove il privato è più presente in sanità: ben sei regioni italiane ne hanno più di noi senza neppure sfiorare i nostri livelli di efficienza. La nostra forza è il modello, filiazione diretta della nostra visione ideale, culturale e politica: la sussidiarietà. C'è qualche mela marcia? Sì, ma sempre di meno, e in genere vengono individuate grazie al sistema di controlli da noi realizzato. Questi sono i dati di realtà che la nostra gente ben conosce e apprezza, dimostrando di non credere alle deformazioni ideologiche di troppi osservatori strabici. Altrimenti come si giustificerebbe il fatto che per la quarta volta consecutiva gli elettori lombardi hanno privilegiato la mia candidatura? O qualcuno pensa veramente che il popolo sia buio e sia necessario l'intellettuale illuminato per aprirgli gli occhi? Aver costruito questo grande consenso con la società è diventato un patrimonio collettivo, frutto anche di accordi politici, come quello con la

Lega – un movimento ben diverso dalle caricature che tante volte ne vengono fatte –, accordi che valgono tanto a livello locale quanto a livello nazionale e che ancora oggi continuano a generare ampi consensi. Il sistema sanitario, le infrastrutture, le imprese, in poche parole il modello lombardo corrispondono ad un disegno culturale e politico, in cui l'azione svolta dalle istituzioni ha saputo mobilitare e coinvolgere i cittadini, grazie alla capacità di aggregare e ascoltare la società civile e il sistema produttivo locale, che ha portato il 60 per cento dei lombardi a volere che la classe dirigente della propria regione rimanesse solida al suo posto. È la dura legge della democrazia, del popolo sovrano, che giudica e lo fa in maniera severa e costante, ma è lui che lo fa, non gli intellettuali. Le inchieste sulla 'ndrangheta e la criminalità organizzata sono benvenute, l'azione preventiva e repressiva delle Forze dell'Ordine merita plausi, i successi nell'assicurare alla Giustizia malavitosi di ogni tipo sono sotto gli occhi di tutti e da noi molto apprezzati, ma tutto ciò non accade nonostante o contro

l'azione delle amministrazioni locali lombarde. Siamo stati i primi in questi anni a prendere iniziative di prevenzione nei confronti delle infiltrazioni malavittose, in accordo con il Governo e le Prefetture, firmando intese con le nostre categorie produttive e costituendo comitati di magistrati super esperti per la prevenzione e tutte le possibili azioni di salvaguardia. Questa è la realtà della Lombardia. A molti continua a dar fastidio e qualcuno preferisce mettere in scena l'apparenza e dar corpo alle ombre. Ma è un tentativo inutile. Quanto alla cosiddetta P3, tonnellate di pagine di presunte intercettazioni non riusciranno a cancellare il dato di fondo: reati da parte mia non ne sono stati commessi neppure in questa occasione. Il reato gravissimo è stato compiuto contro di me e contro gli elettori del centrodestra: l'esclusione illegittima, illegale, arbitraria delle nostre liste ad opera della Corte d'Appello di Milano, come stabilito anche dal Tar e dal Consiglio di Stato.

Roberto Formigoni

Il caso

Il pasticciaccio dei bond capestro alla Corte dei conti

Nessuna responsabilità penale ma potrebbe ravvisarsi un danno erariale

Uno non sapeva, l'altro non capiva, il terzo non immaginava. L'ex assessore regionale pugliese al Bilancio, Rocco Palese e i due funzionari Salvatore Sansò e Rocco Spinelli non hanno commesso alcun reato penale quando hanno stipulato il bond capestro con la Merrill Lynch perché lo hanno fatto con totale "incompetenza finanziaria". Ma, ritiene il pm che ha indagato su di loro, potrebbero essere responsabili di danno erariale per aver portato la Regione Puglia sull'orlo di un fallimento. Per questo, dopo a-

ver concluso l'inchiesta, ha inviato gli atti al procuratore regionale della Corte dei conti, perché ne valuti le eventuali responsabilità. L'accusa si riferisce a un bond ventennale da 870 milioni di euro, ad altissimo rischio, sottoscritto dalla Regione Puglia nel 2003 per risanare il debito dell'ente, stimato dallo stesso Palese su seimila miliardi di vecchie lire. Un'operazione pericolosissima ma del tutto lecita, almeno da parte della Regione che, anzi, sarebbe stata truffata dalla Merrill Lynch. Nessuna responsabilità penale è stata ravvisata

a carico di Palese, di Salvatore Sansò, dirigente pro tempore del settore Provveditorato economato, e di Rocco Spinelli, dirigente Bilancio e ragioneria. Ma sulla loro "incompetenza" e in particolare su quella dell'ex assessore, attuale capogruppo Pdl alla Regione, si dilunga il gip Anna Polemio: nel decreto di sequestro preventivo di una rata del bond da 30 milioni di euro, il 3 febbraio, scriveva: «Il dottor Palese non ha capito cosa ha firmato, non conosce l'inglese, non ha mai fatto studi giuridici né di economia, non cono-

sce il diritto inglese che verrà applicato al contratto, non sa dove andranno a finire le rate da 22 milioni di euro che la Regione paga a Merrill Lynch ogni sei mesi, non sa cosa è un Sinking fund, non sa che i soldi versati andranno all'estero, non sa che la Regione copre un rischio fallimento». Il 2 agosto scadrà la prossima rata, che verrà sequestrata se non si raggiungerà un accordo per un'eventuale transazione a favore della Regione.

Mara Chiarelli

In collaborazione con Hera

Il Commissario bacchetta i maleducati "Piano straordinario per l'igiene in strada"

Entro l'estate il Comune lancerà un «piano straordinario di igienizzazione» della città, in collaborazione con Hera. Lo ha annunciato il commissario Anna Maria Cancellieri, dando di fatto il via ad un nuovo capitolo di restyling del centro cittadino, dopo quello che ha riguardato la pulizia dei muri dalle scritte e dai graffiti. «Si tratta di uno sforzo straordinario che stiamo mettendo a punto e che faremo sicuramente entro l'estate» ha sottolineato la Cancellieri, che non ha mancato però di rimproverare («c'è anche molta maleducazione in giro») chi usa gli angoli del centro storico di Bologna come orinatoi all'aria aperta. Sono ancora in corso di definizione invece le modalità di intervento, la frequenza e i punti della città che necessitano di un lavaggio più massiccio e mirato zona per zona. Nell'attesa l'amministrazione comunale è ormai prota a partire con un altro intervento. Si tratta del bando di gara per l'affidamento della gestione dei bagni pubblici, per il triennio 2011-2013. Un appalto che vale un milione e 125 mila euro e che verrà affidato il prossimo 11 ottobre. Riguarderà la gestione di 4 bagni presidiati da un operatore, più 27 automatizzati e 7 vespasiani. «Vogliamo restituire alla città i bagni pubblici - ha spiegato il commissario - ma le regole richiedono tempo». Già ora Palazzo d'Accursio spende ogni anno 60-70 milioni di euro per la pulizia di tutta la città.

Beppe Persichella

Santa Giulia, istituzioni assenti ora si indaga sul flop dei controlli

Il gip: regole violate. La Moratti: Arpa ci ha detto che era tutto ok

Non ci sono solo i proprietari, quelli che dovevano bonificare e non l'hanno fatto. Nell'inchiesta sui terreni inquinati di Santa Giulia, ora, l'attenzione degli investigatori si sposta sulle istituzioni, già pronte al balletto dello scarico di responsabilità. Il faro si accende su chi doveva controllare che venissero eseguite le bonifiche, su chi ha dato autorizzazioni per i "piani scavo", chiuso un occhio davanti a certificazioni che riguardavano un terreno invece che un altro. Tutto senza il dovuto scrupolo, come lascia intendere il gip Fabrizio D'Arcangelo nell'ordinanza che martedì ha portato al sequestro dell'intera area su cui Corrado Zunino aveva fondato il suo sogno immobiliare. Comune, Provincia, Regione, la stessa Arpa, l'agenzia regionale per l'ambiente. Ognuno di loro ha messo almeno una firma su una delle autorizzazioni che, negli ultimi 15 anni, hanno permesso di trasfor-

mare l'ex area industriale della Montedison in una zona di espansione residenziale. Ce n'è per tutti, ma con quale grado di responsabilità è quello che stanno cercando di capire le Fiamme gialle, coordinate dai pm Laura Pedio e Gaetano Ruta. «Sono venuti a mancare i principali strumenti di controllo da parte degli Enti preposti alla realizzazione degli interventi, ci si è basati solo su dati di parte», affonda l'ordinanza, che ricostruisce come non sia stata «rilasciata una vera e propria certificazione di avvenuta bonifica (che la normativa pone in capo alla Provincia) ma sono state rilasciate, previo parere degli Enti partecipanti alle riunioni in Comune, delle attestazioni di conformità al progetto». È uno dei nodi: la legge sulla compatibilità ambientale esige quella certificazione, non surrogati, per il rilascio delle concessioni edilizie. Anche il Comune, nelle parole del gip, (non) ha fatto la sua parte:

«Secondo l'Arpa emerge sia dai monitoraggi eseguiti sulle acque durante i lavori di bonifica, sia da quelli successivi, che non si è tenuto conto della falda sospesa (la "faldina", una delle presunte fonti dell'inquinamento, ndr) benché se ne conoscesse l'esistenza sia da parte del Comune sia da parte dei privati». Semplice incuria? Pasticcio all'italiana, in cui non si capisce mai chi debba controllare cosa? Oppure interesse di qualcuno a permettere l'edificazione del quartiere modello senza andare troppo per il sottile? Ora, intanto, è il momento degli scaricabarile. Al sindaco non va giù che nelle relazioni agli investigatori l'Arpa si chiami fuori. «Nel 2009 l'Arpa ci ha dato rassicurazioni che nell'area non esistevano passività ambientali», dice la Moratti, precisando comunque che il Comune nei procedimenti di bonifica «ha solo un ruolo amministrativo, la competenza è di Regione e Pro-

vincia» e spiegando di aver presentato nell'ottobre scorso un esposto in procura su una discarica abusiva «minimamente rilevata da Arpa». Se l'agenzia ora si limita a ribadire il suo ruolo attivo nelle indagini, in Provincia si rimpallano le responsabilità. L'attuale giunta Podestà (premettendo che la domanda andrebbe fatta ai predecessori) fa sapere «di aver rilasciato certificazioni solo sulle aree in cui la bonifica è stata ultimata, per le altre non poteva certificare alcunché». Dallo staff dell'ex presidente Penati rispondono che «i fatti risalgono all'epoca della giunta Colli». Allontana le colpe anche la Regione: «Le competenze sull'area sono chiare: al Comune spetta l'iniziativa della bonifica, alla Provincia il controllo. Arpa mette a disposizione, se richiesto, il supporto tecnico». Attacca Majorino, Pd: «Vicenda inquietante, chi ha sbagliato paghi».

Oriana Liso

Formigoni: "La manovra taglierà il 37% delle spese regionali"

Definito il quadro delle rinunce. Il Pd: "Riducono i servizi alle classi deboli"

Duecento milioni in meno per il trasporto pubblico su gomma. Altri cento in meno per quello su ferro. Di cui circa sessanta in meno all'Atm per il contratto di servizio. Cento milioni in meno per la Famiglia. Almeno 50 per la Casa e 500mila euro in meno per il Commercio e il Turismo. La Regione presenta il conto agli assessori del Pirellone dei tagli previsti dalla manovra del governo. Roberto Formigoni annuncia: tanto per cominciare, il servizio del trasporto pubblico sarà ridotto del 20 per cento e non sarà assicurato l'avvio di nuovi corsi triennali di formazione. Finora l'unica boccata di ossigeno per i disoccupati lombardi. Il governatore lo ha comunicato,

ieri, alla sua giunta con una informativa che, per evitare le polemiche con la Lega della scorsa settimana, questa volta è stata concordata col suo vice Andrea Gibelli del Carroccio. «L'impatto complessivo della manovra - si legge - calcolato sul plafond di spesa effettivamente utilizzabile è pari circa al 37 per cento». Nonostante tutto, alla fine, il voto è stato unanime. Perché i tagli del ministro Giulio Tremonti sono stati considerati indispensabili e inevitabili. «Lo scenario - spiega il documento - diventa ancora più difficile da comporre se si considera che alcune spese, poco più di 1 miliardo di euro, sono previste dalla legge. Senza contare i vincoli imposti da alcuni obblighi giuridici. Questo per-

ché il taglio delle risorse statali è stato fatto dalla manovra collettiva indipendentemente dalla obbligatorietà della spesa per le funzioni trasferite e delegate alle regioni». Nel mirino, come è ormai noto, finiranno soprattutto i fondi per il trasporto pubblico locale (314 milioni), gli aiuti alle imprese (135) all'edilizia residenziale pubblica (92), l'agricoltura (36), l'ambiente, (40,3), il mercato del lavoro (3,1) solo per citare le voci principali. La spesa soggetta al Patto di Stabilità interno esclude quella sanitaria, soggetta ai limiti definiti dal Patto per la Salute. Il tetto della spesa stimato per il 2011, secondo l'informativa del governatore agli assessori del Pirellone, è di circa 3.800 milioni

di euro. Quindi per rispettare il patto di stabilità bisognerà che la spesa regionale non superi l'importo di 3.800 milioni di euro. L'opposizione di centrosinistra in consiglio regionale, però, reagisce duramente. «Sono tagli pesantissimi di cui Pdl e Lega si assumono tutta la responsabilità - denuncia il capogruppo del Pd Luca Gaffuri - con la retorica del taglio agli sprechi stanno invece tagliando treni, le infrastrutture, i servizi alle persone più deboli. Sia chiaro, se il taglio del 20 per cento di treni, autobus e corriere ci sarà, davvero il Pd scenderà in piazza con i pendolari».

Andrea Montanari

Rifiuti, lo schiaffo di Bertolaso

"Città sporca: chi deve pulire scenda dagli uffici e si rimbocchi le maniche"

È tornato a Napoli sette mesi dopo la conclusione della gestione commissariale. «Come ho trovato la città? Ordinariamente sporca», dice Guido Bertolaso durante una pausa del processo sul ciclo dei rifiuti, 25 imputati fra i quali l'ex governatore Antonio Bassolino e l'ex amministratore di Impregilo Piergiorgio Romiti, dove il capo della Protezione civile era stato citato per deporre in qualità di "testimone assistito". Udienza veloce, caratterizzata dalla scelta del sottosegretario di avvalersi della "facoltà di non rispondere" sulla base di un'eccezione formulata dal suo legale, l'avvocato dello Stato Ettore Figliolia, e accolta dal Tribunale. «Abbiamo fatto notare - ha spiegato l'avvocato Figliolia - che il prefetto Bertolaso non poteva essere sentito come teste assistito e il Tribunale ha accolto la nostra impostazione. Se fosse stato per lui non avrebbe avuto difficoltà a rispondere ma ho ritenuto che, in questa fase, fosse controproducente. È una decisione che ho assunto io come difensore - ha rimarcato Figliolia - Bertolaso si è adeguato perché spetta a me, come avvocato, individuare la strategia che ritengo più opportuna a tutelare gli interessi del mio cliente». Bertolaso è coinvolto nel secondo filone dell'inchiesta condotta dai pm Giuseppe Noviello e Paolo Sirleo per il primo periodo trascorso come commissario straordinario: è a giudizio a Napoli per il reato contravvenzionale di gestione non autorizzata di rifiuti (nei giorni scorsi la difesa ha chiesto la nullità della citazione diretta ritenendo che il fascicolo dovesse passare per l'udienza preliminare) mentre pende a Roma la richiesta di archiviazione sulle più gravi ipotesi di truffa, falso e traffico illecito. Bertolaso, che in

questi mesi si è ritrovato alle prese con l'indagine sul G8, conversa con i cronisti mentre il collegio è riunito in camera di consiglio. «Quando assumo una responsabilità non mi preoccupo delle conseguenze personali», sottolinea ribadendo quel concetto ripetuto più volte nei giorni difficili delle inchieste della magistratura. Quindi aggiunge: «Se nelle strade c'è la spazzatura, il mio compito è toglierla. Per farlo, non guardo alla burocrazia. Per Napoli avevamo indicato una via, adesso bisogna percorrerla. Se c'è l'immondizia, chi è chiamato a risolvere il problema deve rimboccarsi le maniche e stare in strada. Non in ufficio, dietro la scrivania o seduto nelle auto con l'aria condizionata». Il sottosegretario insiste sul tasto della raccolta differenziata e difende la misura che prevedeva l'arresto per chi scaricava rifiuti ingombranti senza autorizzazione. Il

provvedimento, che fu aspramente criticato, non è più in vigore da quando è cessato lo stato di emergenza. «Costituiva un deterrente valido. Oggi, per fortuna, si applica a Palermo, dove è ancora in funzione la gestione commissariale. Ma mi indigna sentir dire che Palermo non deve diventare come Napoli, perché non mi sta bene che Napoli venga portata ad esempio come città sporca», evidenzia il capo della Protezione civile che rivendica con orgoglio il lavoro svolto in Campania. Eppure i momenti difficili non sono mancati. «Ad Ariano Irpino rischiai quasi il linciaggio. Ma è stata un'esperienza pure quella. Un'altra volta andai a Serre per discutere a un'assemblea pubblica affollatissima. Ero da solo, davanti a tanta gente. Pensate che paradossoso: adesso ho la macchina, la scorta. E non mi serve».

Dario Del Porto

La REPUBBLICA PALERMO – pag.VI

A Palermo l'amministrazione municipale realizzerà un portale online.
A Catania saranno acquistati bus ecologici

Bando da 700 milioni con i fondi dell'Unione europea ecco dove si faranno strade, posteggi e parchi giochi

Un bando che da solo vale quasi 700 milioni di euro e che entro settembre sbloccherà lavori per 140 milioni di euro in decine di Comuni siciliani. Ad annunciare il varo della spesa dei fondi dell'Asse 6 della nuova programmazione europea è stato ieri l'assessore al Bilancio Michele Cimino, che insieme al direttore della programmazione, Felice Bonanno, ha assicurato che «la spesa avverrà in tempi brevi». I fondi sono destinati esclusivamente ai Comuni dell'Isola con la presentazione di 26 Piani integrati di sviluppo territoriale (Pist) e 34 Piani di sviluppo urbano (Pisu). «Siamo sulla strada giusta per velocizzare la spesa comunitaria, già a fine anno si avranno i primi frutti con il finanziamento delle cosiddette operazioni mature», dice l'assessore Cimino. Palermo ha avuto via libera per un progetto da 1,9 milioni per un portale online del Comune. Monreale avrà 380 mila euro per recupero dell'ospedale civico. Partinico 2,6 milioni per l'ex mattatoio comunale e un milione di euro per il recupero di palazzo Bellaroto. Bagheria avrà 3,2 milioni di

euro per la scuola Puglisi, 1,2 milioni per restauro di palazzo Butera, 470 mila euro per piste ciclabili e 380 mila per un percorso in via Butera per ipovedenti. Il Comune di Trapani ha avuto ammessi a finanziamento 4,6 milioni di euro per la realizzazione di un parcheggio tra via Trento e piazza Ciaccio Montalo, e altri 6,5 milioni per l'acquisto di bus a metano. Il Comune di Marsala con 3 milioni di euro ristrutturerà il complesso "San Carlo Borromeo" e con 200 mila euro creerà un centro socio assistenziale in via Bagno. Alcamo ha avuto finanziato il progetto da 5 milioni di euro per realizzare una cittadella dei giovani in via Foscolo e un secondo progetto da 7 milioni di euro per la riqualificazione urbana dell'ex cava di travertino e dell'ex arena Italia. Castelvetro, invece, ha avuto approvati 2,5 milioni di euro per riqualificare il centro storico, 4 milioni di euro per il riuso dell'ex convento di San Francesco di Paola e 3 milioni di euro per la riqualificazione del parco archeologico di Selinunte. Sciacca ha avuto ammessi 1,2 milioni di euro per l'ex

istituto Sant'Anna, 400 mila euro per riqualificazione di via Tumolieri, 407 mila euro per un impianto fotovoltaico al Palazzo di giustizia, 3,2 milioni di euro per l'acquisto di mezzi per il trasporto pubblico, 500 mila euro per il consolidamento del lungomare "Giovanni da Procida" e 3,5 milioni di euro per una casa per anziani. Il Comune di Agrigento invece ha avuto ammessi a finanziamento 3,2 milioni di euro per la riqualificazione di via Atena, 2,9 milioni di euro per interventi per gli assi da via Saponara a via Santa Sofia e 700 mila euro per una pista ciclabile a San Leone. Favara ha avuto via libera per 77 mila euro per progetti sociali, Canicatti 6,3 milioni di euro per la ristrutturazione del palazzo di San Domenico, Licata 5 milioni per la riqualificazione dei servizi urbani. Il Comune di Caltanissetta ha avuto ammessi a finanziamento 2,5 milioni di euro per il centro culturale di Palazzo Moncada, altri 2,5 milioni di euro per il parcheggio di via Medaglie D'Oro, e 848 mila euro per l'ex scuola Monaco. Gela ha avuto un primo via libera per 1,6 milioni di euro di im-

pianti fotovoltaici nei palazzi comunali e 272 mila per muri di contenimento frane. Siracusa ha avuto approvati i progetti da un milione di euro per la ristrutturazione del palazzo comunale di via Privitera, mentre Caltagirone ha avuto ammessi 3 milioni di euro per la riqualificazione dell'ex pescheria di via Bosco, 300 mila euro per la circonvallazione, 1,4 milioni per il recupero di via Cavallitti e 2,6 milioni per l'ex Casa delle fanciulle. A Misterbianco arriveranno 5 milioni di euro per l'ex stabilimento Monaco. A Catania 8 milioni per acquisto bus ecologici. Ad Adrano 3,4 milioni per l'ex convento dei Francescani, a Paternò 3,3 milioni di euro per costruzione parcheggio in via Nazario Sauro e 1,8 milioni per il complesso monumentale di San Francesco. Oltre 6 milioni di euro li avrà Acireale per impianti fotovoltaici nei palazzi comunali e 10 milioni per il progetto Heritage. Barcellona Pozzo di Gotto avrà 4,3 milioni di euro per il complesso monastico dei Basiliiani.

A. Fras.

Lotta ai writer e ai vandali dell'arte i monumenti ripuliti dai detenuti

L'intervento è previsto da una convenzione siglata tra vertici Ama e Amministrazione penitenziaria

Tra i lavori socialmente utili per i detenuti ce n'è uno nuovissimo: ripulire i muri dalle scritte dei writer. il neo assessore agli Enti locali e sicurezza della Regione, Giuseppe Cangemi, ci prova. E annuncia, insieme a Marco Daniele Clarke e Franco Panzironi, presidente e all'amministratore delegato di Ama, un progetto che dovrebbe vedere in un prossimo futuro «e cioè settembre-ottobre» l'impiego di ex detenuti o di detenuti in regime di semi-libertà per «la pulitura di aree monumentali d'interesse storico artistico colpite da atti di vandali-

smo». Il tutto in collaborazione con l'amministrazione penitenziaria del Lazio. «Una iniziativa», spiega Cangemi, «di forte valore simbolico». Nata da «una visita» racconta l'assessore «a Casal del Marmo, il carcere minorile: un luogo che mi ha stretto il cuore. Così come il sovraffollamento di tutte le strutture. Per non parlare del problema delle donne, spesso in carcere per reati minori, con figli piccoli o incinte, costrette a crescerli dietro le sbarre». E così ecco il progetto. «Queste persone magari hanno tolto qualcosa alla città e ripulendola la restituisco-

no». Cangemi annuncia anche che l'Osservatorio per la sicurezza addegerà al suo organico «un esperto contro i vandali dell'arte, dopo l'escalation di danneggiamenti che si sono registrati nel 2009». Rita Bernardini, deputata radicale Pd, promotrice di "Ferragosto in carcere" che anche quest'anno il 13, 14 e 15 agosto vedrà senatori e deputati in visita nelle case circondariali italiane, appena rientrata da «un viaggio allucinante nelle carceri di Messina e Palermo», trova l'iniziativa «positiva. Tra l'altro il ricorso alle pene alternative è molto efficace

sulla recidiva». Per Angiolo Marroni, garante per i detenuti del Lazio, «tutto quello che si fa è utile. Si tratta di vedere concretamente chi avrà la possibilità di usufruirne perché i detenuti ammessi alle misure alternative sono pochissimi: basta pensare che per avere il regime di semilibertà bisogna aver avuto una condanna definitiva: sui 6253 detenuti del Lazio, solo il 50% è in questa situazione. Tantissimi hanno poi commesso reati che non consentono questo regime».

Rory Cappelli

Il federalismo

Il tramonto della tassa unica per i comuni

IL PIANO/ *Nell'Imu l'Irpef sugli immobili, l'imposta di registro sulle transazioni e la tassa ipotecaria catastale sui mutui*

Imposta municipale unica: Imu. Era il coniglio che il «geniale» Giulio Tremonti, come l'ha definito un giorno Silvio Berlusconi, si stava apprestando a cavare dal cappello per restituire ai Comuni italiani un pezzo di autonomia fiscale in vista del federalismo. Peccato soltanto che la parola «tasse» nel vocabolario del premier non esista. E che la semplice prospettiva di tenere a battesimo una nuova imposta sia considerata negli ambienti a lui più vicini una ipotesi sciagurata. Anche se questa tassa ne sostituirebbe almeno tre. Ecco spiegato come ancora prima di nascere l'Imu rischi di incamminarsi sul viale del tramonto. L'articolo del disegno di legge che «istituisce» l'imposta è pronto: messo a punto da Tremonti con i suoi più stretti collaboratori. L'Imu assorbirebbe il gettito Irpef sugli immobili, l'imposta di registro sulle transazioni immobiliari e la tassa ipotecaria catastale dovuta sui mutui, che contestualmente verrebbero abolite. In tutto una quindicina di miliardi: somma pressoché identica a quella dei trasferimenti statali diretti ai municipi. Soldi che però, a differenza dei fondi statali, verrebbero a regime gestiti, dopo una fase transitoria, interamente dai sindaci. Ai quali, secondo il disegno di legge di Tremonti, sarebbe consentito anche di recuperare con uno stratagemma il gettito dell'Imposta comunale sugli immobili abolita dal governo Berlusconi. In che modo? Grazie alla possibilità, prevista dal disegno di legge, di introdurre un'«addizionale Imu» che sostituisca una lunga serie di balzelli comunali: Tarsu, Tosap, Cosap e imposta sulle insegne e la pubblicità. Modulandone il livello i Comuni potrebbero agevolmente riappropriarsi di quei 3,4 miliardi che il colpo di spugna sull'Ici per la prima casa ha tolto ai loro bilanci. E che i sindaci non hanno mai digerito. Al punto da aver provato diverse volte a riprendersi quella piccola leva fiscale. Per esempio proponendo la cosiddetta «service tax»: una imposta sul valore patrimoniale degli immobili, ma corretta in base al reddito dei proprietari. Proposta già avanzata quando alla guida dell'Ance c'era l'ex sindaco di Firenze Leonardo Domenici, ma che non aveva mai fatto breccia per la stessa ragione che adesso sembra frenare l'Imposta municipale unica. Non che l'applicazione dell'Imu non comporterebbe qualche problemino di carattere tecnico. E pure

piuttosto serio. Per dirne una, la frequenza delle transazioni immobiliari è notoriamente molto diversa da città a città: il gettito dell'imposta di registro e della tassa catastale è perciò territorialmente assai disomogeneo. Per questo era prevista la costituzione di un fondo perequativo nel quale sarebbe confluito il gettito delle tre tasse per essere poi redistribuito. I sindaci avrebbero poi progressivamente preso in mano le redini della nuova imposta. In ogni caso i vantaggi, in termini di semplificazione, compenserebbero ampiamente le difficoltà di applicazione. Ma se risolvere i problemi tecnici è sempre possibile, per quelli politici è decisamente più complicato. I Comuni insistono perché venga loro restituita l'autonomia impositiva: e questo, sostengono, non può che avvenire se non attribuendo loro il potere di tassare gli immobili. E per corroborare questa tesi portano i risultati di uno studio internazionale dell'Ifel secondo cui otto Paesi su dieci applicano un simile sistema. Nella maggioranza di governo questa linea ha l'appoggio della Lega Nord. Non a caso il disegno di legge delega sul federalismo dice chiaramente che per i Comuni si deve privilegiare

la fiscalità connessa agli immobili. E lo stesso Tremonti, in una relazione al Parlamento, ha aperto qualche importante spiraglio. Il fatto è che grazie alla promessa dell'abolizione dell'Ici fatta in campagna elettorale Berlusconi ha vinto le ultime elezioni politiche, e chiaramente non è disposto a rimangiarsela. Nemmeno indirettamente. Tanto più in un momento complicato come questo, con i sondaggi che indicano un preoccupante calo di popolarità. Una situazione di cui Tremonti è ben consapevole, se un giorno, mentre presentava ai sindaci la sua riforma fiscale per i Comuni, qualcuno lo avrebbe sentito far riferimento alla necessità di persuadere il presidente del Consiglio. Missione evidentemente non proprio agevole. Così per il momento l'«istituzione» dell'Imu prevista dall'articolo di Tremonti è sospesa: se ne parla soltanto come ipotesi «facoltativa». Di conseguenza, è sospeso anche il capitolo del fondo perequativo. E per ora si resta ai trasferimenti puri e semplici dello Stato centrale. Il federalismo fiscale può ancora attendere un po'...

Sergio Rizzo

La manovra

La montagna celebrata e dimenticata da tutti

Ma importa a qualcuno, della montagna italiana? Della gente che ci vive, ci lavora, ci muore? Pare di no. L'ultima conferma è nella Finanziaria. Non è facile, per uno come il presidente della comunità montana di Asiago Lucio Spagnolo, capire i tagli. Prendeva 237 euro e 50 cent netti al mese: aboliti. Come le indennità di tutti i suoi colleghi. In compenso, in extremis, una manina ha ripristinato i gettoni per consiglieri circoscrizionali. I quali, in città come Palermo, arrivano a prenderne, di euro, 900. Misteri della politica. Misteri delle clientele. Che dovesse essere fatto un repulisti nel mondo delle comunità montane è fuori discussione. L'organismo nato nel 1971 per arginare l'abbandono degli antichi borghi e la crisi progressiva della montagna, che costituisce il 54% del territorio italiano, aveva via via subito una deriva, per ragioni di bottega partitica, che a un certo punto sembrava inarrestabile. La necessità di distribuire sempre nuove poltrone, sempre nuove cariche, sempre nuove prebende, aveva portato le comunità, gonfia gonfia, a diventare 356. Un numero abnorme, con situazioni abnormi. Come quella della Sardegna, arrivata ad avere 25 enti, alcuni dei quali stupefacenti, tipo la «Comunità montana Riviera di Gallura». O quella della Puglia che, nonostante sia la regione più pianeggiante, era riuscita a dar vita a 6 comunità (compresa quella leggendaria delle Murge Tarantine dove spiccava il caso di Palagiano: 39 metri sul mare) e a guadagnare contributi erariali 14 volte più alti, in rapporto agli ettari, di quelli del Piemonte. O ancora quella della Calabria, che nel pieno delle polemiche sui costi della politica si avventurò a inserire tra le comunità montane 19 nuovi comuni tra i quali Bova Marina, Cassano allo Jonio o Monasterace. Tutti e tre sul mare. Insomma, non poteva andare avanti così. Tanto più che per distribuire soldi a pioggia anche ai furbetti, veniva sottratto denaro alla montagna vera. Quella dei paesini abbandonati. Quella dove ogni anno si chiudono scuole per mancanza di alunni. Quella dove le foreste («Anche se in certi casi c'è un risvolto paradossalmente positivo visti i guasti idrogeologici causati dalla distruzione insensata dei boschi», spiega il professor Marco Borghetti) si sono divorate negli ultimi 20 anni secondo i parametri Fao un milione e mezzo di ettari di terreno. Insomma: bisognava buttare via l'acqua sporca proprio per salvare il bambino. È stato fatto il contrario. Il guaio è che il Palazzo, incapace di eliminare le province (Margaret Thatcher le 45 Contee metropolitane britanniche le eliminò nel 1985 tutte in un colpo solo) e metter ordine dove i tagli avrebbero comportato dolorose emorragie di consenso elettorale, si è a mano a mano convinto che quello poteva essere il boc-

cone da offrire alla plebe arrabbiata per placare le sue ire: le comunità montane. Non solo quelle ridicole e indecenti: tutte. Anche quelle che funzionavano. Un esempio? Quella in Val Sabbia. La quale, come abbiamo già spiegato, ha allestito un'anagrafe e un ufficio Ici unici per tutti i suoi 25 comuni. Li ha messi tutti in rete. Stipendia un paio di funzionari-jolly che girano di municipio in municipio perché i più piccoli non possono permettersi un segretario comunale. Tiene in ordine le strade. Ha elaborato i piani regolatori di ciascuno. Ha dimostrato come l'unione può far la forza dando l'appalto per il gas solo a chi si impegnava a portare le condutture anche nelle contrade. E così via. Un altro? Quella dell'Altopiano di Asiago, la terra dei mitici «Sieben alten Komoinen» vicentini, i «Sette antichi Comuni fratelli cari» le cui regole per i boschi e i pascoli sono in vigore dal IV secolo d.C. Uno straordinario esempio di democrazia dal basso. Dove la comunità montana (con 9 persone, che oltre a fare tutti progetti hanno messo su anche lo sportello unico per le imprese) gestisce 470 chilometri quadrati (sette volte San Marino) di prati e foreste, otto comuni per un totale di 60 frazioni, 392 chilometri di strade, 86 malghe da alpeggio (il più grande bacino europeo) e l'immenso patrimonio storico della Grande Guerra, compresa la zona sacra dell'Ortigara. Un lavoro es-

senziale. Tanto più in anni in cui, via via che la faticosissima agricoltura di montagna viene abbandonata, i boschi stanno divorandosi il 6% l'anno di pascoli ed al peggi. Col risultato che già 10.260 ettari su 16.200 del comune di Asiago sono ormai coperti dagli alberi (soprattutto dall'infestante pino mugo) anche là dove i nostri nonni si erano spaccati la schiena, estirpando radici e cavando pietre, per strappare alla terra fazzoletti di terra coltivabile. Ma davvero il risanamento statale imponeva l'abolizione dello stipendio del presidente, che avendo già la paga da maestro (mica da supermanager: da maestro elementare) guadagnava 2.850 netti l'anno cioè quei 237 euro e 50 cent netti al mese di cui dicevamo, nonostante abbia contato l'anno scorso 379 appuntamenti in giro per cantieri, uffici pubblici, riunioni con gli assessori provinciali e regionali senza manco avere il cellulare pagato? Davvero il riordino delle pubbliche casse esigeva l'amputazione della busta paga della sua vice, pari a 118 euro e 75 centesimi netti mensili? Dura da credere. Tanto più che contemporaneamente, di deroga in deroga, sono rientrati, di fatto, tutta una serie di altri tagli. Dal taglio «vero» all'indennità dei parlamentari a quello, denunciato da Tito Boeri, ai gettoni di presenza dei consiglieri circoscrizionali. Quelli finiti nella bufera quando saltò fuori che a Messina si erano presentati 1755 candidati ob-

bligando a stampare una scheda elettorale larga un metro e alta 48,3 centimetri. O quando emerse che a Palermo ognuno dei 16 «deputati» dei consigli di quartiere guadagnava intorno ai 1200 euro netti e un presidente prendeva 4750 euro mensili e aveva un'auto blu con l'autista. Dovevano saltare tutti, i consigli di circoscrizione. Finché non è stato infilato un emendamento che salvava quelli delle città metropolitane. Di fatto quasi tutti. Di più, venivano salvati (sia pure ridotti: per ora...) anche i gettoni di presenza. Una disparità inaccettabile, secondo il presidente nazionale dell'Uncem (l'unione delle comunità) Enrico Borghi. Che presa

carta e penna ha scritto a Napolitano denunciando come l'abolizione di ogni indennità fosse «una misura che nulla incide sotto il profilo economico per le finanze statali ma pesantemente incide sul morale e sulla dignità di tantissimi amministratori locali onesti, competenti e appassionati che sono disseminati sui territori montani della nostra Italia». Parole giuste. Tanto più che le comunità montane, grazie alla scrematura delle regioni, erano già state al centro dell'unico vero taglio visto in questi anni: da 356 a 180 enti. Più una rasoiata del 66% alle poltrone. Più un'altra del 50% nella Finanziaria 2008 agli stipendi. Più il prosciugamento totale

delle risorse, scese dall'ultima Finanziaria di Prodi all'ultima di Tremonti da 180 milioni di euro a 0: zero. Le Regioni pensano che quelle rimaste siano indispensabili? Paghino loro. Con che soldi? Si arrangino: il Fondo nazionale per la montagna (dato alle singole regioni) è pari per il 2010 a 36 milioni di euro: un settimo del buco annuale della Tirrenia. Nonostante la montagna italiana produca il 16,7% del Pil nazionale (203 miliardi) e ospiti un quinto della popolazione. Vogliamo dirlo? La verità è che la montagna e i montanari, le loro asprezze, i loro silenzi, i loro boschi, i loro valori, sono fuori moda. Sempre più estranei a una

società caciaroni, edonista, teledipendente, discotecara, grandefratellesca. Dove tutto deve essere «facile». Tutto apparenza. Tutto consumato in fretta. Tutto messo a nudo sulle spiagge. Sulle barche. Sulle copertine dei giornali popolari. Alcide De Gasperi, Sandro Pertini, Francesco Cossiga, Karol Wojtyła andavano in vacanza in montagna. Tra le vette. L'avete mai vista, una foto di Silvio Berlusconi in montagna? E di Gianfranco Fini? E di tutti gli altri, salvo eccezioni? Oddio, il maglione di lana!!!

Gian Antonio Stella

Stop all'antagonismo Nord-Sud

Un nuovo patto nazionale

In una fase storica in cui i partiti e l'opinione pubblica meridionali sono tentati da un rinnovato quanto sterile rivendicazionismo, sarebbe un grave errore appiattire il Settentrione italiano sulle posizioni della Lega e non percepire invece la ricchezza della diversità di concezioni e orientamenti che in quelle terre stanno maturando. Infatti, recentemente, in Veneto ha preso l'avvio un nuovo raggruppamento trasversale, denominato «Verso Nord. Un'Italia più vicina all'Europa», che raccoglie personalità come Massimo Cacciari e il sindaco Pd di Vicenza Achille Variati e altre vicine al Pdl come Franco Miracco, portavoce di Giancarlo Galan, Mario

Bertolissi costituzionalista e altri ancora, con lo scopo dichiarato di contrastare il violento localismo leghista e affermare valori politici di rilevanza nazionale. Il loro manifesto, di impostazione moderatamente liberista, mette insieme l'aspirazione a uno Stato leggero con quella di un nuovo patto fiscale, scommette sulla concorrenza e sul merito, coniuga il federalismo come strumento per valorizzare le differenze con la necessità di un sistema sociale di stampo danese, ipotizza uno Stato delle autonomie, delle città sostenibili, ma unito dal vincolo identitario della nazione. Un manifesto sifatto potrebbe essere tranquillamente sottoscritto dalle forze politiche meridiona-

li che hanno a cuore la modernizzazione della società e della stessa politica, facendo proprio sia il metodo perseguito che i contenuti elaborati da quella proposta. In primo luogo, condivisibile appare la scomposizione del quadro politico e la sua ricomposizione sulla scorta di rinnovate politiche di modernizzazione, approccio che nel nostro Sud consentirebbe di aggregare una nuova classe dirigente al di là delle attuali formazioni che si mostrano gravemente usurate. In secondo luogo, la possibilità di attuare una politica concertata tra forze radicate in territori distribuiti in tutto lo Stato potrebbe aprire una nuova stagione meridionalista non antagonista a visioni nazionali ed

europee, anzi rafforzata dalla sinergia assicurata dal contributo rilevante di una parte importante della intelligenza settentrionale. Può dunque essere necessario andare verso Nord per aprire strade più facili verso Sud e di conseguenza bisogna cogliere l'opportunità costruendo su iniziativa di chi lo voglia un analogo movimento, che a quello si colleghi, coinvolgendo personalità di rilievo e giovani e attivando circoli distribuiti sul territorio, in cui si discutano di problemi comuni senza etichette territoriali, per creare la base di un nuovo patto nazionale.

Antonio Palma

Stipendi Sul Burc di Palazzo Santa Lucia è stato pubblicato l'elenco dei compensi agli amministratori delle società miste

Partecipate, ecco i 65 manager della Regione

Siedono in 35 consigli di amministrazione. I più ricchi percepiscono 60mila euro lordi l'anno

NAPOLI — Sono sessantacinque e costano, complessivamente, poco meno di un milione di euro all'anno gli amministratori delle società controllate o partecipate dalla Regione Campania. L'elenco aggiornato è stato pubblicato sul bollettino ufficiale regionale del 19 luglio. I compensi indicati sono lordi. I meglio remunerati sono Uberto Siola, architetto; l'ex sindaco di Ercolano Leopoldo Spedaliere; Bruno De Maria; Renato Capalbo; l'ex preside della Facoltà di Scienze matematiche fisiche e naturali della Federico II Alberto Di Donato; Alessandro Rizzardi; Giuseppe Racioppi; Bruno Spagnolo; Raffaello Bianco; Mario Martino; Guglielmo Allodi; Domenico Semplice; Raffaele Sansone. Percepiscono al lordo sessantamila euro ogni dodici mesi. Siola è stato nominato circa un anno fa dall'ex pre-

sidente della giunta regionale, Antonio Bassolino, alla presidenza del consiglio di amministrazione della Sauie, società anonima urbana industria edilizia. Spedaliere è amministratore delegato della Tess - Costa del Vesuvio spa. De Maria guida il consiglio di amministrazione della Soresa, la società regionale per la sanità che è finita più volte nel mirino della Corte dei Conti. Capalbo è l'amministratore unico della Capalbo, la società regionale per il trasporto marittimo. Il professore Di Donato, da oltre un anno, è al timone di Città della Scienza. Rizzardi è l'amministratore unico dell'Ente autonomo volturino. Racioppi, Spagnolo, Bianco e Martino guidano, rispettivamente, Metrocampania Nordest; Circumvesuviana srl; Sepsa; Metrocampania parcheggi. Sono 4 partecipate indirette di pa-

lazzo Santa Lucia. Mister sessantamila anche Domenico Semplice, in sella all'Astir, l'ex Recam, che si occupa di riqualificazione ambientale e cerca di voltare pagina dopo anni di sprechi e di inefficienze. Stessa cifra per Raffaele Sansone, presidente del consiglio di amministrazione di Campania Digitale, e per Allodi. Quest'ultimo, ex assessore provinciale nella giunta guidata dal verde Dino Di Palma, poi capostaff di Bassolino, è approdato infine all'Airi - Autoservizi Irpini, dove ricopre l'incarico di amministratore unico. Medaglia d'argento, quanto a compensi, per Raffaele Cargna, che dal 29 aprile 2009 presiede il consiglio di amministrazione del Trianon. Teatro, quest'ultimo, che vive giorni difficili, complice un pignoramento in corso da parte della Banca nazionale del lavoro - per

crediti concessi agli ex proprietari quando effettuarono i lavori indispensabili a ristrutturare la sala - e la volontà del centro destra di cambiare vocazione alla struttura, trasformandola in museo della canzone napoletana. Senza tralasciare, peraltro, l'ostilità della nuova maggioranza nei confronti del direttore artistico Nino D'Angelo, che non ha mai fatto mistero del suo rapporto privilegiato con Bassolino. In terza posizione, nella classifica dei meglio remunerati, l'economista Massimo Lo Cicero e Giovanna Bami. Sono, rispettivamente, presidente del consiglio di amministrazione e amministratrice delegata della Scabec, la società campana attiva nel settore dei beni culturali.

Fabrizio Geremicca

L'assessore: operazione molto vasta

Ritardi per l'acqua gratis, Riccio si difende

NAPOLI—«Un'operazione che coinvolge 40mila famiglie presenta ovviamente qualche difficoltà amministrativa ». Così l'assessore alle Politiche sociali del Comune di Napoli, Giulio Riccio, in merito alla delibera per l'acqua gratis alle famiglie che dimostrino di avere un reddito Isee inferiore a 7.500 euro, e al di-

sciplinare che tarda ad arrivare. Questione di giorni, dice Riccio. «Già nel prossimo trimestre - spiega l'assessore - le famiglie potranno usufruire del minimo vitale garantito che abbiamo voluto istituire in accordo con le indicazioni dei movimenti internazionali per l'acqua, che lo ritengono un elemento di civiltà». E' im-

portante, secondo Riccio, «individuare meccanismi che facciano viaggiare il provvedimento non attraverso un giro di finanza, ma lo rendano spendibile direttamente con l'arrivo della bolletta». Ieri c'è stato un incontro fra Sinistra ecologia e libertà, sindaco, vice-sindaco, assessori Riccio, Scotti e Saggese, per parlare

del ricorso amministrativo presentato contro l'affidamento della gestione idrica all'Ato 2. «Abbiamo convenuto sul fatto che ci sia bisogno di un approfondimento per giungere alla migliore soluzione possibile».

S. P.

Il contenzioso - Sei ricorsi presentati da Palazzo Widmann contro i provvedimenti di questore e commissario del governo

Chiusura di locali pubblici, Provincia bocciata

La Corte costituzionale: motivi di ordine pubblico, la competenza è dello Stato

BOLZANO — La competenza di chiudere bar e pub per motivi di sicurezza e ordine pubblico è della Questura e del Commissariato del governo, non della Provincia. Lo ha sancito la Corte Costituzionale con la sentenza pubblicata ieri. I conflitti di attribuzione tra enti erano sorti a seguito dell'ordinanza del commissario del governo del 10 settembre 2008 e di cinque decreti del questore tra settembre e ottobre del 2008 tutti aventi ad oggetto la chiusura di esercizi pubblici. La Provincia aveva impugnato gli atti a novembre. Il primo caso era stato la chiusura per sette giorni del Kalterer Weinstadl a seguito dell'intervenuto accertamento, nel corso di controlli di polizia, della somministrazione di bevande alcoliche oltre l'orario consentito. Tale provvedimento, secondo la Provincia, «opererebbe un'illegittima invasione delle competenze in materia di esercizi pubblici e di spettacoli pubblici per quanto attiene alla pubblica sicu-

rezza, attribuite alla Provincia dallo Statuto di autonomia del 31 agosto 1972, oltre che delle attribuzioni già spettanti all'autorità di pubblica sicurezza, assegnate al presidente della Provincia, nelle materie di competenza provinciale, dall'art. 20 del medesimo statuto speciale e dalle relative norme di attuazione. Esso sarebbe, quindi, gravemente lesivo delle prerogative costituzionali assegnate alla Provincia, oltre che dalle predette norme statutarie e di attuazione. L'attribuzione alla Provincia delle competenze inerenti anche alla funzione di garanzia della sicurezza pubblica in relazione a determinate materie di spettanza provinciale, risponderebbe ad esigenze di collegamento tra un adeguato collegamento con il territorio ed un sufficiente grado di accentramento della medesima funzione». Da qui la richiesta alla Corte di dichiarare che non spetta allo Stato disporre con proprio provvedimento la sospensione della licenza di un e-

esercizio pubblico. Iter e motivazioni analoghe contro gli atti dell'allora questore Piero Innocenti che aveva chiuso per dieci giorni il Caffè Agadir a Bolzano, in quanto, nel corso di controlli di polizia, era stata accertata la presenza abituale di persone pregiudicate ed il verificarsi di liti ed aggressioni. Altri dieci giorni, e stessa motivazione, al Bar Casablanca di Bolzano; sette giorni al New Bar di Bolzano; dieci giorni a Bar Muuh di Merano; dieci giorni a Bar Romana di Merano. Secondo la Corte i ricorsi non sono fondati: «Cinque dei sei ricorsi proposti impugnano alcuni decreti di sospensione temporanea della licenza di esercizi pubblici, allo scopo di scongiurare il verificarsi di situazioni atte a turbare l'ordine pubblico e la sicurezza. È stata accertata la presenza abituale di persone pregiudicate e talora si sono verificate liti ed aggressioni che hanno comportato la necessità dell'intervento delle forze dell'ordine. Tali

atti rientrano fra quelli, addotti ai sensi dell'art. 100 T.U.L.P.S., di sospensione della licenza di pubblico esercizio, la cui finalità non è quella di sanzionare la condotta del gestore di un pubblico esercizio, bensì quella di impedire il protrarsi di una situazione di pericolosità sociale. I provvedimenti impugnati, in quanto strumentali esclusivamente alla tutela della sicurezza dei cittadini, non determinano alcuna lesione delle prerogative della Provincia». Analoghe considerazioni sull'ordinanza del commissario del governo adottata per somministrazione di bevande alcoliche oltre l'orario consentito: «Il provvedimento — sentenza la Corte — non lede alcuna competenza provinciale, in quanto adottato nell'esercizio della competenza statale esclusiva in materia di ordine pubblico e pubblica sicurezza».

F. E.

Sindaci creativi - Il confronto a distanza fra Veronella e Isola della Scala, nel Veronese

Sfondo tricolore contro verde padano

La politica si fa sulle strisce pedonali

VERONA— In origine erano semplici: bianche e nere come le zebre. E come l'animale talvolta venivano indicate. Poi è arrivato il colore e le strisce pedonali da allora non sono più state le stesse. Sempre bianche, le strisce, e dapprima, rosso il fondo, perché in questo modo dovevano risaltare di più sul grigio dell'asfalto. Ma dato che una norma precisa su quale deve essere il colore del fondo in prossimità degli attraversamenti non c'è, i sindaci hanno pensato che, oltre a servire per la sicurezza, le strisce si potevano abbinare al colore del paese. Meglio ancora al colore (politico) della giunta, con il quale potrebbero fare un perfetto pendant. E

così le strisce talvolta sono bianche e rosse, talvolta bianche su fondo blu, talvolta rosa, come in centro a Verona, per ricordare le battaglie contro xenofobia e razzismo. Ma l'ultima moda è farle bianche e verdi come a Veronella. Verde padano, per la precisione. «Il rosso è efficace - spiega il sindaco leghista, Michele Garzon - ma è troppo aggressivo per il nostro paese, che è un piccolo comune di campagna. E visto che è un colore che io amo, ho proposto di farle verdi. Ho avuto il via libera dal geometra comunale e dal comandante dei vigili». Anche il sito del Comune, per altro, è realizzato su sfondo color smeraldo, nonostante quel colo-

re non compaia affatto nello stemma comunale. Appare però, e pure splendente, nella giunta che è di un granitico monocolor leghista. Se si è al top della moda, però, si corre sempre il rischio di passare e diventare vecchi in fretta. E infatti, l'ultimissimo grido in fatto di strisce pedonali lo ha lanciato, proprio ieri mattina, il sindaco di Isola della Scala, nonché presidente della Provincia di Verona, Giovanni Miozzi (Pdl sponda An) che le strisce le ha rese «nazionaliste»: bianche, rosse e verdi. «Visto che si tratta proprio dell'attraversamento pedonale che porta in municipio - scherza Miozzi - mi è sembrato l'abbinamento più adatto. Senza mancare di

rispetto ai colori nazionali, è un modo per sdrammatizzare le argomentazioni di chi pretende di inserire la politica anche nei passaggi pedonali». D'altro canto, il sindaco Miozzi proviene da Alleanza Nazionale, così come buona parte della giunta che lo sostiene, e quei colori non gli sono certo sgraditi. Pronta la replica del collega Garzon: «Almeno però che la polemica non sia solo con me. Miozzi dovrebbe farla anche con chi le ha fatte rosse. Con chi le ha fatte azzurre no, però, perché anche lui fa parte del Pdl».

Samuele Nottegar

Rovigo

Piste ciclabili verso il nulla Lavori iniziati e mai finiti

Da Granzette a Sarzano le strade finiscono nei campi

ROVIGO - Sarzano rimarrà ancora a lungo senza un collegamento ciclabile. La giunta comunale di lunedì ha deliberato di sospendere i lavori, già iniziati, della pista ciclabile dietro alla cittadella sanitaria, dirottando parte dei fondi per la riqualificazione della piazza di Borsea. La pista è parte dei collegamenti ciclabili tra il centro, l'ospedale e Sarzano, che avrebbero dovuto essere completati assieme al passante Nord, risolvendo i numerosi disagi di chi si muove in bici in quel tratto: in particolare, con la realizzazione delle nuove rotonde sono aumentati i pericoli per chi viaggia su due ruote in mezzo ad auto e camion. Ma proprio il percorso più atteso, quello che avrebbe dovuto collegare la Com-

menda a via Capitello e proseguire verso la frazione, è rimasto incompleto. Il tunnel sotto la tangenziale è finito, ma dietro la cittadella sanitaria la pista finisce nel nulla. Tutto è fermo perché il Comune non ha ancora portato a termine l'iter per potere avviare gli espropri dei terreni privati su cui dovrà passare il tracciato. Quindi l'intervento, si legge nella delibera di giunta di lunedì, viene «temporaneamente sospeso». Il sottopassaggio di collegamento, del resto, da mesi è stato transennato per impedire alle due ruote di passare. Ora parte della somma stanziata, cioè 170 mila euro, sarà utilizzata per riqualificare la piazza di Borsea, rifacendo pavimentazione, illuminazione e verde urba-

no. Intanto, però, la ciclabile verso Sarzano rimane incompleta, lasciando i ciclisti senza un percorso sicuro su viale Tre Martiri. La ciclabile Rovigo-Sarzano non è l'unica incompiuta del capoluogo. Termina nel nulla anche il collegamento con Granzette e Boara, che dovrebbe divenire parte di un'unica lunga pista Adige-Po. Dopo il Censer, infatti, il percorso arriva all'incrocio con il sottopassaggio ferroviario per Granzette, per proseguire parallelamente alla ferrovia per qualche decina di metri. La pista costeggia un'area di sosta per camper, per poi finire inaspettatamente in mezzo alle sterpaglie. Anche il collegamento per Grignano, che dovrebbe essere completato con una nuova

ciclabile nei prossimi anni, attualmente finisce nel nulla. La ciclabile che dai giardini dell'Adigetto prosegue lungo via Forlanini, infatti, oltre che essere presente solo su un lato della strada, termina improvvisamente in mezzo al traffico. L'associazione Amici della Bici ha realizzato un vero e proprio dossier, che ha consegnato al sindaco durante una manifestazione in giugno. Il problema non riguarda solo le frazioni: mancano percorsi sicuri anche tra il centro e i quartieri. «Chi si muove in bici - spiega l'associazione - è costretto a compiere percorsi tortuosi oppure a infrangere il codice della strada».

Francesco Casoni

Servizi pubblici

Il vero furto dell'acqua è quello dei referendari

Più di un milione di firmatari sono stati imbrogliati con slogan facili ma ingannevoli, che nascondono il vero obiettivo: difendere le cricche statali

Un milione e quattrocentomila italiani sono stati ingannati. Gli è stato chiesto di firmare contro la “privatizzazione dell’acqua” perché “l’acqua non è una merce”, gli è stato detto che a causa della “privatizzazione” le tariffe sono cresciute e cresceranno. Il Forum dei movimenti per l’acqua ha così depositato in Cassazione i suoi referendum. Se chiedere firme fosse un’attività commerciale, molto probabilmente verrebbe condannato per pubblicità ingannevole. Purtroppo in politica tutto è lecito, compreso il carpire firme raccontando balle. Così un milione e quattrocentomila italiani hanno in realtà appoggiato tre referendum che, se giudicati ammissibili e votati dalla maggioranza degli elettori, improvvisamente riporterebbe le lancette del paese, almeno nel settore idrico, ai tempi in cui i mariuoli si spartivano la torta e scambiavano voti contro occupazione clientelare. Un milione e quattrocentomila italiani sono stati fregati perché, pur firmando contro la pri-

vattizzazione, ignoravano che l’acqua non è stata privatizzata e non lo sarà, che nessuno lo propone. Il decreto Ronchi allinea l’Italia agli standard europei, esattamente come aveva tentato, e fallito, il ddl Lanzillotta durante il governo Prodi. Esso dice che la gestione dei servizi idrici (cioè l’intero ciclo che va dalla captazione dell’acqua alla sua distribuzione fino allo scarico e depurazione dei reflui) deve essere affidato per mezzo di una gara a evidenza pubblica, a cui possono partecipare soggetti indifferentemente pubblici o privati, e ciò allo scopo – non potendo mettere in concorrenza, per ragioni tecniche ed economiche, diversi venditori d’acqua – di creare una concorrenza “per il mercato”. Dal confronto competitivo dei soggetti interessati a gestire le infrastrutture idriche, ci si attende si sprigionino spinte verso l’efficienza. Al contrario, in un sistema come quello che avevamo nel passato, come quello che parzialmente abbiamo oggi, e come quello che i referendari

vorrebbero avessimo nel futuro, l’inevitabile situazione monopolistica non ha né vincoli temporali, né obblighi di trasparenza. Il decreto consente a coloro che siano oggi titolari di concessioni affidate direttamente, cioè senza passare per una gara, di mantenerle, purché la quota in mani pubbliche scenda, entro il 2016 (non domani) al di sotto del 30% (che fa una certa differenza rispetto al privatizzare). La faccenda delle tariffe è del tutto diversa, e non ha nulla a che fare né coi referendum né con le gare. Infatti le tariffe vengono oggi decise dagli Ato (cioè, in sostanza, dai sindaci) sulla base della copertura dei costi operativi e della equa remunerazione dei capitali investiti. Se aumentano, è per effettuare investimenti che sono necessari alla tenuta del sistema o al miglioramento di copertura o qualità del servizio. In alternativa, o questi investimenti vengono finanziati dalla fiscalità generale oppure non si fanno. Gli acquedotti italiani perdono mediamente un terzo

dell’acqua trasportata, con punte superiori alla metà. In Germania, le perdite sono appena del 7 per cento, le tariffe – come nel resto d’Europa – assai più alte delle nostre. Federutility, l’associazione di categoria che raccoglie la maggior parte dei gestori di servizi idrici – calcola che siano necessari almeno 60 miliardi di euro per rafforzare le reti e realizzare quei depuratori la cui assenza non solo è causa diretta di inquinamento, ma ci espone anche a sanzioni comunitarie. Gli aumenti delle tariffe possono essere sgraditi, ma non hanno nulla a che fare – letteralmente: nulla – col modo in cui è affidata la gestione del servizio. Peraltro, rispondono al principio che chi consuma, paga. Pretendere che non aumentino o addirittura scendano significa o chiedere più tasse, o più sprechi. I referendum non chiedono di scegliere tra acqua pubblica e privata: chiedono di scegliere tra la trasparenza del mercato e l’opacità delle cricche.

Carlo Stagnaro

La riforma

I (falsi) luoghi comuni sul decreto Ronchi

Il decreto Ronchi privatizza l'acqua. Anzi la regala agli imprenditori privati. Il decreto Ronchi farà aumentare il costo dell'acqua. Nessuno vigilerà più sulla qualità dell'acqua che arriva nelle nostre abitazioni. E così via maledicendo. I luoghi comuni si sprecano. Ecco le risposte alle domande più frequenti. **Il decreto privatizza l'acqua?** No, l'acqua resta un bene pubblico, «il cui governo spetta esclusivamente alle istituzioni pub-

bliche», come stabilisce l'articolo 15 della legge. **Le reti verranno privatizzate?** No, le infrastrutture e le reti di distribuzione resteranno pubbliche. **Che cosa cambia nella gestione del servizio idrico?** Attualmente i gestori del servizio idrico vengono scelti tramite affidamenti diretti, anche quando si tratta di società quotate. Il decreto Ronchi liberalizza la gestione dei servizi pubblici locali. Significa che cambiano le modalità di individuazione

del gestore delle reti idriche, con l'obbligo di indire gare d'appalto per tutti i servizi pubblici, compresi quelli idrici. **I gestori pubblici verranno allora tagliati fuori dalla gestione idrica?** No, le società a capitale pubblico potranno partecipare alla gare d'appalto per l'affidamento del servizio. Per le società miste (pubblico/privato), il socio privato sarà scelto tramite gara pubblica e non potrà essere un semplice finanziatore: dovrà cioè essere un'impre-

sa operativa. **L'affidamento diretto sparirà?** No, sarà possibile, previo parere dall'Antitrust, nei casi in cui la precedente gestione pubblica abbia dimostrato di essere ben condotta (bilanci in attivo, reinvestimento degli utili, tariffe inferiori alla media). **Le tariffe aumenteranno?** Negli ultimi anni, prima dunque del decreto Ronchi, le tariffe sono aumentate in modo notevole, a fronte di promesse di investimenti che sono stati fatti solo in parte.

La curiosità

Sindaco offre l'auto blu per il trasporto sangue

QUARTO - Sarà l'auto blu del sindaco a garantire il trasporto verso l'ospedale di Pozzuoli dei campioni di sangue prelevati dai medici del distretto sanitario locale per le analisi della loro utenza. Così ha deciso ieri mattina la giunta comunale flegrea, nel corso di una riunione convocata d'urgenza dal primo cittadino, Sauro Secone. Poco prima, l'amministrazione comunale aveva ricevuto una lettera dall'Asl, nella quale il direttore del distretto sanitario quartese, Gaetano Orlando, annunciava la sospensione del servizio per mancanza di autisti e di fondi e chiedeva all'amministrazione comunale di sopperire con mezzi e risorse proprie. Un appello, quello giunto dal distretto sanitario locale, che è stato accolto in tempi da record dal sindaco e dalla sua giunta, che non ci hanno pensato due volte prima di mettere a disposizione dell'Asl l'unica auto blu di cui dispone l'amministrazione comunale, autista incluso. Il veicolo sarà a disposizione del distretto sanitario tre giorni a settimana (dal mercoledì al venerdì).

Luigi Ciccarelli

RIFLESSIONI

Spese, sprechi e opacità: il caso Napoli

Il rapporto presentato dalla Fondazione Civicum su Napoli e sulla spesa procapite del Comune - di cui ieri ha scritto il Mattino - evidenzia alcune caratteristiche paradossali. Napoli presenta un volume di entrate, per abitante, superiore a quello delle spese: 2049 euro contro 1028. Entrambi questi valori sono superiori ai valori medi nazionali: 1640 contro 1641. Ma, mentre i valori nazionali segnalano un bilancio in pareggio, le entrate pari alle spese, sembrerebbe, e questa sarebbe davvero una sorpresa, che le entrate, a Napoli, superino le uscite. Ma non è l'unica sorpresa. Perché sommando la spesa per lo smaltimento rifiuti, i trasporti pubblici, la gestione amministrativa e la polizia locale si arriva a 1196 euro contro 637. Napoli spende il doppio della media nazionale ma impiega in questa spesa solo la metà delle entrate: il 58%. E l'altra metà in quali destinazioni finisce? Terzo paradosso. Nelle spese rilevanti per le finalità di interesse pubblico più delicate, quelle relative alla cultura, Napoli impiega 229 euro contro 420: la metà della media nazionale ma solo il 10% delle entrate. Clamoroso il caso delle strade: 16 euro per abitante, contro i 61 della media nazionale. I dati

devono essere anteriori all'apertura dei cantieri che ogni abitante incontra quando cerca di percorrere la città. C'è una ultima domanda che vale la pena di proporre: entrate tributarie e trasferimenti correnti danno un gettito per abitante di 1213 euro contro 1028; ma come si generano ulteriori entrate per 836 euro, per arrivare ai 2049 euro del totale delle entrate? Insomma, servirebbe una bella discussione, un confronto pubblico, tra l'amministrazione comunale, la fondazione Civicum e la popolazione della città, per capire meglio come si impiegano e cosa rappresentano i valori esposti nel bilancio comunale. Proviamo ad indicare cosa emergerebbe da questi utili ed opportuni chiarimenti. Le città sono macchine sociali complicate. Ciò perché sono il risultato di molte cause diverse. Nelle città esistono beni pubblici, perché sono amministrati e governati dalle organizzazioni dello Stato, e beni che hanno un valore pubblico perché sono a disposizione di tutti e rendono servizi collettivi, ma non sono amministrati dallo Stato e dalle sue organizzazioni. Pensate alle scuole pubbliche in contrapposizione agli asili nido promossi da cooperative o da organizzazioni not for profit. Niente vieta che

lo Stato finanzia queste strutture private, oltre i fondi che vengono dai privati: ma questa sarebbe una naturale forma di cooperazione tra interessi convergenti. A patto che le strutture finanziate servano per i destinatari, i bambini da ospitare, e non solo per dare uno stipendio a chi ci deve lavorare: per ospitare i bambini! Le città sono fatte anche di beni privati - case, uffici, parcheggi, strade e grandi strutture polifunzionali, come i centri commerciali - e queste caratteristiche di promiscuità, tra pubblico e privato, tra consumi ed investimenti, fanno delle città delle straordinarie macchine per la crescita economica e lo sviluppo della società. Nelle metropoli brasiliane, dove molte di queste risorse sono degradate e miserabili, perché si trovano nelle favelas e nelle periferie, il governo di Lula ha iniziato una campagna di valorizzazione e di mobilitazione della ricchezza. Una baracca abusiva, se diventa una casa legale, si può ipotecare e diventa una opportunità per il suo proprietario, che può finanziare la creazione di una piccola attività artigianale o commerciale. Riscattandosi socialmente ed abbandonando l'economia sommersa per il mercato ufficiale. Riportare la città e le sue strutture nella legalità e nella trasparen-

za, diventa, in altre parole, un bisogno primario, una condizione per risanare il tessuto urbano e rilanciare la crescita. Ma questa legalità, questa trasparenza, devono essere anche accompagnate dalla chiarezza e dalla visibilità dei conti delle amministrazioni pubbliche. Dicono negli Stati Uniti che i tubi, che portano la liquidità dai ricchi ai poveri, da chi paga le tasse a chi utilizza i servizi che con quelle tasse vengono realizzati, hanno troppe crepe e troppi buchi: una parte delle risorse trasportate si perde. Eterogenesi delle buone intenzioni sulla equità sociale: ne profitano i trasportatori delle risorse e non i destinatari effettivi. Ma una parte delle risorse da trasferire, nelle città come Napoli, dove è estesa l'economia illegale e l'attività criminale, non arriva proprio all'erario ed agli uffici pubblici. Capire meglio gli squilibri dei numeri di cui ci parla Civicum, e capire che la città può essere, se è ben amministrata, un potente strumento per la crescita, sarebbero le condizioni di base per ridare a Napoli l'identità che merita: quella di una grande città europea.

Massimo Lo Cicero

A Maddaloni

«Cancro e discarica»

Il giudice dispone una doppia perizia

Il Comune di Maddaloni dovrà difendersi in Tribunale dalle richieste di risarcimento per i procurati «danni ambientali e patrimoniali». E ora, è stato chiamato in causa pure per «i danni biologici arrecati alle persone» dall'autocombustione di 4500 tonnellate di rifiuti contenuti nella discarica urbana dell'ex-Foro Boario. Sono stati bersagliati, ininterrottamente per tre anni, dalle diossine liberate dall'autocombustione della ubicata discarica all'incrocio tra la variante Anas Maddaloni-Capua e l'ex-statale 265. Ora, dopo aver respirato per 40 mesi i fumi (prodotti dall'incendio totale e dallo stoccaggio dei rifiuti), i residenti all'area perimetrale del sito (ex-statale 265, via De Curtiis, via Napoli) chiedono che sia loro riconosciuto lo status giuridico di «vittime dell'inadeguata gestione dell'emergenza rifiuti da parte del Comune» e quindi di essere «ammessi al risarcimento danni». E per la prima volta in Provincia di Caserta, il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere ha avviato due inchieste, una scientifica e una amministrativa, sull'operato dei sindaci e degli assessori all'ambiente, che si sono alternati dal 2003 al 2009, nella gestione di una discarica. «Ma è la prima volta in assoluto -precisa l'avvocato Saveria Rosaria Ferrara - che si valuterà l'insorgenza di patologie gravi collegata all'inalazione di fumi di combustione e all'errato stoccaggio e messa in sicurezza di una discarica. E non sulla base di correlazioni statistiche, ma sulla documentazione di due casi drammaticamente reali». È la storia di Salvatore Mataluna e di Annunziata Maiello costretti a vivere e a lavorare, presso il proprio mobilificio, a meno di 50 metri dalla discarica. «Lo dobbiamo a chi -conclude Ferrara - prima di perdere la personale battaglia contro un male incurabile, ha voluto denunciare e portare in Tribunale la mancata tutela del diritto costituzionale a vivere in un ambiente salubre». La parola passa agli esperti. Il giudice Roberto Notaro ha incaricato lo pneumologo Goffredo Alviano Galviano di «periziare lo stato di salute delle vittime» e se questo possa essere messo in relazione alla «evoluzione della discarica». In caso affermativo, il consulente tecnico d'ufficio dovrà «valutare se, come e in che misura sia verificato un danno alla salute, la compromissione dello stato psicofisico e del benessere» di chi è stato bersagliato dall'inquinamento.